

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
34	Gazzetta del Sud - Ed. Ragusa	24/11/2011	<i>LE PROVINCE? NON SONO UN PESO</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1/16	Il Sole 24 Ore	25/11/2011	<i>SMART GRID LE RETI INTELLIGENTI GUIDANO IL FUTURO</i>	3
10	Il Sole 24 Ore	25/11/2011	<i>"BENE MONTI, AGIRE SUBITO" (N.Picchio)</i>	19
34	Il Sole 24 Ore	25/11/2011	<i>SOLO LA GARA PORTA I DERIVATI AL TAR (G.Trovati)</i>	20
10/11	La Repubblica	25/11/2011	<i>PENSIONI, SPUNTA UN PIANO PIU' RIGIDO SI' ALL 'AUTORITA' PER IL PAREGGIO DI BILANCIO (R.Petrini)</i>	21
43	Italia Oggi	25/11/2011	<i>L'ANCI CHIEDE AL GOVERNO UN INCONTRO SULL'ART.16</i>	24
154/55	L'Espresso	01/12/2011	<i>GOLDMAN BOYS (L.Piana)</i>	25
13	L'Unita'	25/11/2011	<i>Int. a V.Cerulli irelli: "TAGLIAMO GLI ENTI BUROCRATICI, NON QUELLI DEMOCRATICI" (M.Zegarelli)</i>	27
1	Il Riformista	25/11/2011	<i>L'ADDIO DI BOSSI AL FEDERALISMO (E.Macaluso)</i>	29
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	25/11/2011	<i>ATTENZIONE AL PARLAMENTO (S.Folli)</i>	30
1	Corriere della Sera	25/11/2011	<i>L'IMMAGINE CHE NON C'E' (E.Galli della loggia)</i>	31
15	Corriere della Sera	25/11/2011	<i>Int. a A.Di Pietro: "AL PREMIER CHIEDO SOLO LA LEGGE DEL BUON ESEMPIO" (F.Roncone)</i>	32
58	Corriere della Sera	25/11/2011	<i>ABOLIRE SOLO I VITALIZI DEL FUTURO I PRIVILEGI COME DIRITTI ACQUISITI (S.Rizzo)</i>	34
6/7	La Repubblica	25/11/2011	<i>REBUS SOTTOSEGRETARI, SETTE GIORNI PER LE NOMINE (G.Casadio)</i>	35

Il presidente dell'ente Franco Antoci esibisce uno studio della "Bocconi": costano 132 euro a cittadino

Le Province? Non sono un peso

«Eliminandole bisognerà poi trasferire ad altri tutte le competenze»

Giorgio Antonelli

L'abolizione della Province per ottemperare al "credo" più in voga del momento, ossia l'abbattimento dei costi della politica? È solo un falso problema! Lo sostiene il presidente della Provincia, Franco Antoci, che "scuda" la propria convinzione facendosi forte di un recente studio dell'università economica per antonomasia del Bel Paese, ossia la "Bocconi" di Milano.

Perché abolire le province? È l'interrogativo che si pone proprio il vertice del palazzo di viale del Fante, evidenziando, nel contempo, che non sono mai stati diffusi dati oggettivi sui compiti e sui costi reali di tali enti territoriali: «E però – asserisce Antoci – si continua a cavalcare l'onda dell'indignazione popolare per i costi della politica! Ora, invece, c'è una ricerca della "Bocconi" che sfata certi luoghi comuni sui presunti costi delle Province. Un dato su tutti: in Sicilia, tale costo è pari a 132 euro per ogni singolo cittadino. Una cifra davvero irrisoria!».

Franco Antoci, dall'alto della

sua quasi decennale esperienza maturata al palazzo di viale del Fante, peraltro posta in parallelo ad analoghe esperienze politico-amministrative consumate in altre istituzioni, tiene poi a rimarcare come il "falso problema" dell'abolizione delle Province sia davvero campato in aria,

confutando i luoghi comuni sui costi e sulla presunta inutilità di tali enti: «Solo pochi profondi conoscitori della materia – sottolinea il presidente Antoci – hanno fatto notare che, eliminando le Province, bisognerà comunque trasferire ad altri enti le loro competenze. In realtà, dunque, non ci sarebbe alcun risparmio, se non quello degli emolumenti agli amministratori».

Ciò nondimeno, anche secondo Franco Antoci, un riordino istituzionale si impone, magari imperniato proprio sull'ampliamento delle competenze da assegnare alle Province: «Che senso ha – sostiene Antoci – avere più di ottomila comuni, migliaia dei quali con solo poche centinaia di abitanti, con sindaci e giunte, consiglieri e segretari comunali? Perché, invece di fare

facile populismo, non si spiega ai cittadini chi dovrà andare a gestire strade, sicurezza degli istituti scolastici, controllo e salvaguardia delle riserve, lotta alle discariche abusivi e via dicendo?».

Il vertice dell'ente di viale del Fante, quindi, snocciola i numeri venuti fuori dall'indagine della "Bocconi": la spesa complessiva per le Province italiane nel 2010 è stata pari a 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro a carico di ogni cittadino. I costi della spesa corrente, in tale ambito, ammontano a 8,6 miliardi, cioè al 74% e di questi solo 2 euro a persona per la cosiddetta "rappresentanza democratica", ossia i costi reali della... politica (indennità, rimborsi, consultazioni elettorali). I restanti 2,9 miliardi invece afferiscono agli investimenti realizzati.

«Per dirla con l'Unione province italiane – continua Antoci – questo studio costituisce un'operazione verità: le Province effettuano il 6% della spesa degli enti pubblici, i Comuni spese per il 10% e le Regioni per l'84%. Una ricerca, dunque, che sfata il luo-

go comune delle Province come enti "mangiasoldi". Di questo i cittadini devono avere consapevolezza. Poi, potranno decidere liberamente sull'utilità o meno delle Province».

Come è noto, la soppressione degli enti territoriali sovracomunali era stata paventata la scorsa estate a livello di governo centrale, anche se circoscritta, in ultima analisi, solo alle Province con meno di 150 mila abitanti (Ragusa si sarebbe salvata per il rotto della cuffia!). La riforma, però, è rimasta in "impasse", dato che impone l'avvio delle previste procedure innovative rispetto alla Carta costituzionale. La tematica, invero, è stata rilanciata anche dal governo regionale, in virtù dell'autonomia statutaria della Sicilia, ma anche in questo caso, dopo le enunciazioni iniziali, l'iter si sarebbe già arenato. L'eventuale immediata soppressione delle Province, peraltro, avrebbe comportato una "prorogatio" degli attuali organismi elettivi, visto che a Ragusa si andrà a votare già nella prossima primavera, a differenza che nel resto dell'isola ove le consultazioni sono previste nel 2013. ◀



La Provincia pesa sulla collettività per pochi euro. Antoci: le regioni costano di più



Il presidente della Provincia Franco Antoci



Smart Grids

Le reti intelligenti guidano il futuro



Smart Grids → Cosa sono

La rivoluzione della rete cambia anche il mondo dell'energia

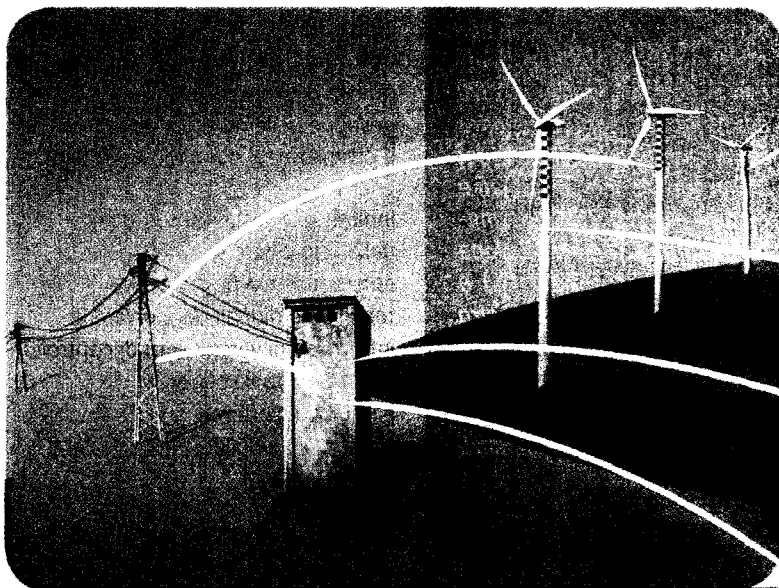
Elettronica, informatica e comunicazione vanno ad aggiungersi alla rete di distribuzione tradizionale che diventa una Smart Grid

■ Sotto la spinta degli obiettivi europei, che per l'Italia prevedono il 17% di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2020, la rete diventa intelligente e si trasforma. Da semplice canale di distribuzione, che andava in una sola direzione (dal produttore al consumatore), la rete cambia aspetto, prende come modello Internet, riesce a fare interagire chi eroga e chi riceve energia e anticipa le richieste di consumo gestendo in modo ottimale la domanda. L'esigenza di disporre

di un sistema intelligente sulla rete di distribuzione (Smart Grid) nasce dalla diffusione crescente della generazione distribuita che, essendo per la maggior parte ottenuta da fonti rinnovabili, è soggetta a fluttuazioni dovute alle condizioni meteorologiche o all'alternarsi della notte e del giorno. Con l'aumentare delle fonti di produzione i flussi diventano bidirezionali. Perché oggi il cliente ha la possibilità di produrre, consumare e immettere nuovamente energia.

17%

**DI ENERGIA NAZIONALE
DOVRÀ ESSERE
PRODOTTA DA FONTI
RINNOVABILI ENTRO
IL 2020**



Tutte queste potenze immesse in rete devono essere gestite per garantire una perfetta corrispondenza tra energia prodotta e consumata. Il distributore si trova di fronte a una profonda trasformazione della propria rete che deve essere in grado di gestire sia i flussi di energia prodotta dalle grandi centrali (termoelettriche, idroelettriche, ecc.) sia quelli ottenuti da produzione di media e piccola entità da fonti rinnovabili (fotovoltaico, eolico, ecc.). Per questo non è più sufficiente avere un controllo della produzione a carattere nazionale, ma è necessario,

2

Record in UE

Il 56% DEI PROGETTI IN CORSO IN EUROPA nel settore delle reti intelligenti riguarda gli "smart meters", cioè l'installazione di contatori elettronici intelligenti, e, in questo settore, l'Italia può vantare il record in Europa.

anche a livello locale, monitorare, gestire ed integrare la distribuzione di energia prodotta in bassa e in media tensione e proveniente da fonti rinnovabili.

La rete intelligente, inoltre, automatizza i processi e, in caso di problemi, informa il distributore di energia elettrica di eventuali guasti in qualsiasi punto della rete, velocizzando i tempi di riparazione e di ripristino.

Sensori wireless e sofisticati software verificano il funzionamento del sistema e permettono di osservare e controllare i consumi. I clienti, invece, sono in grado di visualizzare l'energia consumata e regolare le abitudini di consumo.

SMART GRIDS: IL CONSUMATORE È PROTAGONISTA

Sostenibilità, consapevolezza ed efficienza sono i vantaggi principali di una Smart Grid, un sistema in continua evoluzione nel quale il consumatore riveste un ruolo da protagonista.

Solo un uso intelligente dell'energia elettrica garantisce il contenimento

IN EUROPA

Secondo uno studio rilasciato recentemente dal JRC (Joint Research Centre dell'Unione Europea) in Europa sono in corso di attuazione 219 progetti concernenti le "smart grid", per un budget complessivo di circa 5 miliardi di euro. Lo sforzo per la transizione verso le reti intelligenti è già in atto, ma gli investimenti necessari per giungere a obiettivi accettabili entro il 2020 dovranno ammontare a oltre 56 miliardi di euro. Il 5,5% dei 219 progetti sono coordinati e guidati dall'Italia che, numericamente, è terza in Europa dopo la Germania (11,1%) e la Danimarca (22%). Il nostro Paese è però al primo posto in Europa con il 55% delle risorse finanziarie totali impegnate, seguito a grande distanza dalla Germania con il 5,8% e dalla Finlandia con il 5,6%.

dei costi e assicura un importante contributo all'ambiente e al risparmio domestico.

Sostenibilità significa favorire la diffusione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, contribuire alla riduzione delle emissioni di CO₂ e minimizzare l'impatto ambientale dovuto al consumo energetico.

Con consapevolezza si intende la promozione dell'uso razionale di energia elettrica, lo sviluppo di comportamenti che favoriscono lo spostamento dei consumi nelle fasce orarie a prezzo più basso e la diffusione della sensibilità ambientale.

L'efficienza permette di migliorare la qualità del servizio, ridurre i tempi di gestione delle richieste della clientela e ottimizzare il controllo dei flussi di energia.

Inoltre, per gestire la complessità della nuova rete elettrica, devono essere messe a punto nuove tecnologie digitali per portare le informazioni verso centri di controllo che regolano il voltaggio e i flussi di corrente, affinché si possa convogliare l'energia dove

Smart Grids

→ Cosa sono

La tecnologia

La rete intelligente utilizza prodotti e servizi innovativi, uniti a tecnologie evolute di monitoraggio, controllo e comunicazione al fine di: integrare la generazione distribuita da fonti rinnovabili, **FORNIRE AI CLIENTI STRUMENTI PER OTTIMIZZARE I PROPRI CONSUMI** e migliorare il funzionamento del sistema globale, diffondere un'infrastruttura di ricarica per la mobilità elettrica, ridurre significativamente l'impatto ambientale, aumentare il grado di affidabilità della rete.

e quando serve. Enel Distribuzione ha già avviato a Isernia la prima installazione italiana - e una delle prime a livello europeo - di una Smart Grid. Con un investimento previsto di circa 10 milioni di euro, che coinvolge alcune migliaia di clienti, il progetto fa capo alla Cabina Primaria di Carpinone e comprende sistemi di previsione sulla produzione di energia da fonti rinnovabili; sensori per il monitoraggio avanzato delle grandezze elettriche di rete; interazione con i produttori per

la regolazione avanzata dei flussi sulla rete; uno storage basato sulla tecnologia delle batterie agli ioni di litio, della potenza di 0,7 MW (0,5 MWh), per la modulazione dei flussi di energia; colonnine per la ricarica di vetture elettriche; apparati domestici che permettono al cliente di verificare istantaneamente l'andamento dei consumi. Il progetto pilota fa parte delle iniziative sperimentali che Enel sta portando avanti nell'ambito delle Reti Elettriche intelligenti (Smart

Grids), incentivato anche dalla Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas (Aeeg) che sostiene lo sviluppo delle nuove tecnologie sulla rete elettrica italiana.

Enel ha in atto anche un piano decennale di ristrutturazione dell'intera rete di distribuzione (oltre 1 milione di chilometri) avviato con i POI del MISE e coordinato con i programmi per la diffusione delle Smart Grids della Commissione Europea.

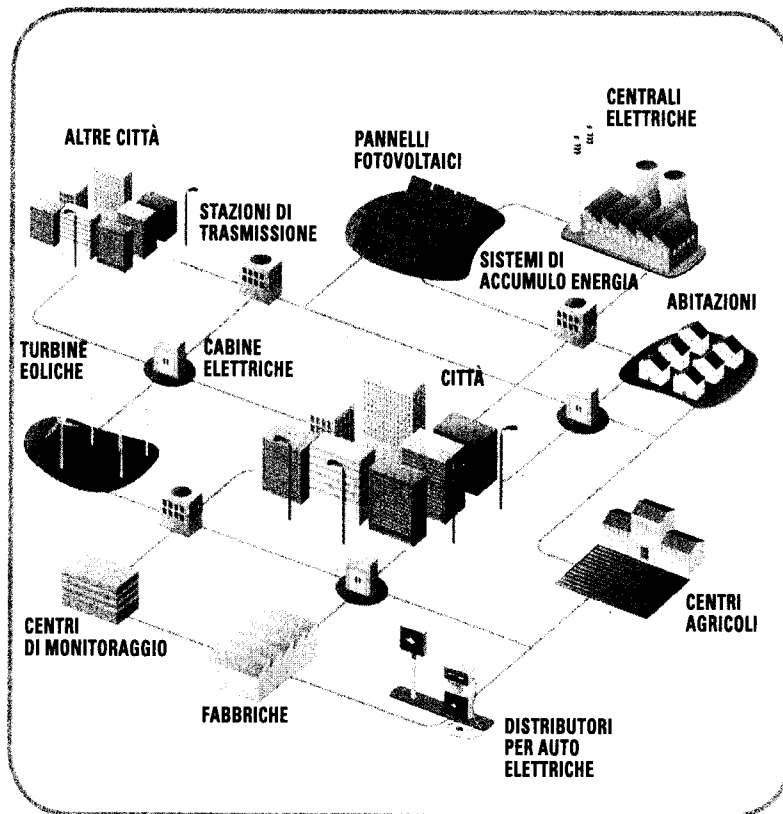
L'impegno dell'azienda per l'innovazione prosegue anche sotto altre forme. Da tempo la società sta studiando tecnologie innovative di monitoraggio e controllo delle reti e sviluppando a livello europeo progetti dedicati alle Smart Grids. Enel Distribuzione è coordinatore di Address, uno dei progetti finanziati dal Settimo programma Quadro europeo e dedicato allo sviluppo dei prototipi che saranno sviluppati entro il 2011.

Al progetto, di cui Enel Distribuzione è coordinatore, contribuiscono

I BENEFICI

In un futuro non lontano ci saranno tante piccole reti collegate tra loro, in grado di comunicare e scambiare informazioni sui flussi di energia, nonché di gestire con migliore efficienza i picchi di richiesta, evitando interruzioni di elettricità e riducendo il carico dove necessario.

La rete intelligente del futuro sarà anche in grado di automatizzare i processi di recovery e informare il distributore di energia elettrica di eventuali guasti in qualsiasi punto della rete, velocizzando così i tempi di riparazione e di ripristino; allo stesso tempo sarà possibile una maggiore interazione bidirezionale tra fornitore e cliente.



1 milione
 DI CHILOMETRI DELLA
 RETE DI DISTRIBUZIONE
 VERRANNO RISTRUTTURATI
 DA ENEL SECONDO
 IL PIANO DECENNALE

Università e centri di ricerca per definire soluzioni innovative che diano al cliente la possibilità di partecipare attivamente al mercato dell'energia.

La società fa parte anche dell'Advisory Council della Smart Grids European Technology Platform, una piattaforma tecnologica nata nel 2005 con l'obiettivo di creare una visione condivisa delle reti europee del 2020 e oltre.

Con l'obiettivo di creare partnership di eccellenza a livello europeo, Enel ha fondato insieme ad altri 10 grandi distributori elettrici europei Edso for

Smart Grids un'associazione senza scopo di lucro nata con l'intento di gestire i progetti pilota sulle reti intelligenti.

L'associazione, che riunisce le principali società di distribuzione che alimentano oltre la metà dei clienti in Europa, studia e analizza i risultati che derivano dall'applicazione concreta delle soluzioni tecnologiche più innovative sulla rete.

Sempre nell'ambito del Settimo Programma Quadro europeo, Enel è in prima fila sull'active demand, la mobilità elettrica e l'automazione della rete per supportare la capacità di connessione delle rinnovabili. Enel è coordinatore dei dimostrativi europei sulle auto elettriche (Green eMotion) e partecipa come coordinatore tecnico al programma Grid4EU.

A tutti questi progetti prendono parte numerose società di distribuzione elettrica europea per trovare soluzioni condivise e standardizzate.

Meters and More è invece un'associazione internazionale non-profit, di cui Enel Distribuzione è co-fondatore insieme a Endesa Distribución Eléctrica.

L'obiettivo è rendere aperto e promuovere l'omonimo protocollo di comunicazione sviluppato da Enel che supporta lo scambio bidirezionale di dati tra il contatore elettronico e il sistema di gestione centrale.

Questa iniziativa mira al raggiungimento di standard a livello europeo per i sistemi intelligenti di gestione dei contatori di elettricità.

Smart Grids → L'intervista

Energia: Enel in prima fila nel processo di trasformazione

L'ingresso su larga scala delle fonti rinnovabili nella produzione elettrica sta rivoluzionando il mercato dell'energia

Il mondo dell'energia è interessato in questi anni dalla più grande trasformazione della sua storia, ovvero l'ingresso su larga scala delle energie rinnovabili nella produzione elettrica. Si tratta di un elemento che già oggi sta rivoluzionando anche il funzionamento delle reti elettriche, che dovranno diventare più flessibili e intelligenti (in una parola, Smart) proprio per affrontare le tante problematiche poste da modalità di produzione radicalmente differenti rispetto al passato. Il cambiamento non è però soltanto nella generazione dell'energia ma anche nella mentalità dei clienti, sempre più attenti ai temi del consumo responsabile e della sostenibilità ambientale. Questa trasformazione non può che

interessare il principale operatore del settore, Enel, come racconta Livio Gallo, direttore divisione Infrastrutture e Reti dell'azienda.

Qual è la strategia di Enel nel campo delle reti di nuova generazione?

Siamo in prima fila a livello globale in uno degli elementi cardine delle reti del futuro, ovvero gli smart meters, i contatori di nuova generazione. Abbiamo installato in tutta Italia ben 36 milioni di contatori intelligenti, a cui si devono aggiungere i 13 milioni che stiamo installando con Endesa in Spagna. Su questa base stiamo costruendo un nuovo modello di architettura verso le reti del futuro. Innanzitutto occorre gestire le rinnovabili, il che significa non soltanto collegare alla rete gli impianti nel minor tempo e costo possibile, ma anche governare tutta l'energia prodotta. Una volta l'elettricità arrivava soltanto dalle grandi centrali e poi era distribuita ai consumatori. Oggi, invece, sulla rete italiana si affacciano 270.000 produttori da fonti pulite, che immettono cioè energia prodotta

da fotovoltaico, eolico, biomasse, ecc. Il nostro compito è di andare a distribuire questa elettricità in modo intelligente, dove cioè può essere consumata. Non è una cosa semplice, considerato che stiamo parlando di fonti per loro natura intermittenti.

Come riuscite a stimare l'andamento di impianti dipendenti da fattori esterni come sole, vento?

Elaboriamo analisi previsionali, in parte basate sull'andamento storico, in parte sulle previsioni meteo, e andiamo poi a variare la configurazione della rete in modo da spostare questa energia dove può essere effettivamente consumata. Per fare ciò, diventa necessario immagazzinare l'energia con sistemi a batterie, specialmente quando ci sono molti impianti rinnovabili concentrati in una determinata area. Mettere le batterie è uno dei modi più semplici per garantire continuità nel servizio elettrico attraverso la regolazione di tensione; non è più sufficiente infatti controllare la produzione soltanto nelle grandi centrali di generazione.

ABBIAMO INSTALLATO IN TUTTA ITALIA 36 MILIONI DI CONTATORI INTELLIGENTI, A CUI SI AGGIUNGONO ALTRI 13 MILIONI IN SPAGNA



Livio Gallo

Direttore divisione Infrastrutture e Reti di Enel

In che modo i consumatori possono partecipare a questa rivoluzione che interessa il mondo energetico?

Un obiettivo fondamentale delle Smart Grids è proprio quello di far partecipare i clienti in modo più attivo al mercato elettrico. Grazie ai milioni di contatori installati potremo un domani, ma in realtà già oggi, inviare in tempo reale delle comunicazioni sui consumi. Enel ha realizzato dei dispositivi, chiamati Smart Info, da inserire semplicemente nelle prese delle pareti di casa e in grado di dialogare direttamente con il contatore elettronico. Seimila di questi dispositivi saranno installati nella zona di Isernia, dove abbiamo recentemente dato il via al primo progetto italiano di Smart Grid.

In che modo le Amministrazioni pubbliche possono portare il proprio contributo?

Il discorso della casa e della rete intelligente che abbiamo fatto sinora può essere ampliato all'intera città. Come Enel abbiamo già iniziato a



operare in centri come Genova e Bari. Noi stiamo lavorando sia sul potenziamento delle rete elettrica in ottica "Smart", per abilitare nuovi servizi e funzionalità, sia su specifici progetti di efficienza energetica. I led nell'illuminazione pubblica e l'"Active Demand", per creare maggiore consapevolezza sui consumi energetici e rendere il cliente parte attiva nella gestione dei suoi carichi, rappresentano un ulteriore passo verso la realizzazione di una città intelligente, il riscaldamento e il condizionamento degli edifici. Lavoriamo inoltre sullo

sviluppo della mobilità elettrica che, ad esempio, può rendere più sostenibile il trasporto all'interno della città.

Più nel dettaglio, quali sono i piani di Enel per l'auto elettrica?

Abbiamo un progetto chiamato eMobility Italy, sviluppato inizialmente nelle città di Roma, Milano e Pisa. Inoltre abbiamo diversi programmi distribuiti sul territorio. Già oggi sono in funzione centinaia di colonnine per la ricarica in tutta Italia, ma entro il 2012, grazie ad accordi con case automobilistiche come Renault, Citroen e Toyota, il numero salirà a qualche migliaio. In ambito europeo partecipiamo a un altro importante progetto, denominato Green eMotion, per la promozione di standard comuni sull'auto elettrica. Oggi le auto elettriche sono utilizzate soprattutto in ambito cittadino a causa dell'autonomia delle batterie ma, per il futuro, occorre non porre limiti allo sviluppo della tecnologia e bisogna dunque lavorare per una totale interoperabilità.

Smart Grids → Il contatore intelligente

Il cuore del sistema è un record per il nostro Paese

**Il progetto di Enel, partito dieci anni fa,
nel 2006 registrava già in Italia
il 95% dei contatori elettronici installati**

I BENEFICI

Controllo dei consumi e rispetto per l'ambiente

Ecco i vantaggi che ha portato il contatore intelligente:

- *Trasparenza sui consumi: il cliente può conoscere in ogni momento quanto sta consumando;*

- *Semplicità di gestione: le operazioni contrattuali sono gestite da remoto senza alcun disturbo per i clienti;*

- *Rispetto per l'ambiente: decine di migliaia di tonnellate di CO₂ sono evitate ogni anno grazie all'efficienza nella gestione del rapporto con i clienti;*

- *Facilità di scelta tra le offerte disponibili sul mercato senza alcuna sostituzione del contatore.*

Enel con oltre il 99% di contatori elettronici installati in Italia è in netto anticipo sulle scadenze stabilite dalle Autorità europee per la diffusione dei contatori elettronici.

Le Smart Grids non nascono oggi. Non sono l'ultima invenzione frutto di una delle mode del settore informatico. Si tratta di un progetto che viene da lontano e parte dieci anni fa, quando è iniziata l'installazione dei contatori intelligenti nelle case dei clienti di Enel.

Nel 2001 l'azienda elettrica ha lanciato il progetto Telegestore, con un budget di 2,1 miliardi di euro e un piano da sviluppare in cinque anni, senza alcun obbligo di legge emesso da parte dell'Autorità competente. Enel ha progettato al proprio interno il sistema complessivo, il Telegestore, che include contatori elettronici, concentratori di dati e sistema di gestione. Per progettare il sistema l'azienda ha sfruttato le eccellenti professionalità di cui dispone e si è avvalsa di partnership tecnologiche, per lo sviluppo e la produzione di alcuni componenti, (aziende leader a livello mondiale come Cmec, Jabil, Echelon, St Microelectronics).

Tra il 2001 e il 2006, 32 milioni di contatori intelligenti erano già

installati nelle case dei clienti con il coinvolgimento di circa 10.000 persone nel corso della intera realizzazione del progetto. Con oltre il 95% dei contatori elettronici installati già nel 2006, Enel è in netto anticipo rispetto alle scadenze fissate dalle Autorità che prevedevano il 95% entro il 2011 in ambito nazionale e l'80% entro il 2020 in ambito europeo.

UNA GRANDE EFFICIENZA

Altre cifre che riguardano l'operazione parlano di 330 milioni di letture l'anno, con oltre 15 milioni di operazioni contrattuali gestite a distanza senza alcun disturbo per il cliente e 30.000 tonnellate di CO₂ evitate ogni anno grazie all'efficienza nella gestione del rapporto da remoto con i clienti. Il contatore intelligente ha infatti un ruolo fondamentale per l'implementazione delle Smart Grids visto che permette di introdurre una serie di innovazioni in termini di funzionalità che vanno dalla registrazione dei consumi reali per fasce orarie, alla possibilità di

La tecnologia

L'insieme di apparati elettronici che entra in gioco ha come elementi principali: il **CONTATORE ELETTRONICO**, per la misura del consumo dell'energia elettrica, la comunicazione da remoto dei dati relativi alla lettura e la gestione a distanza del contratto di fornitura del cliente; il **CONCENTRATORE**, installato nelle cabine di trasformazione da media a bassa tensione, per la raccolta dei dati registrati dai contatori collegati; il **SISTEMA CENTRALE**, per la gestione da remoto dei contatori, l'elaborazione delle informazioni per la fatturazione e il controllo della qualità del servizio.

80%

DEI CONTATORI EUROPEI ENTRO IL 2020 DOVRÀ ESSERE INTELLIGENTE, SECONDO LE INDICAZIONI DELLA UE

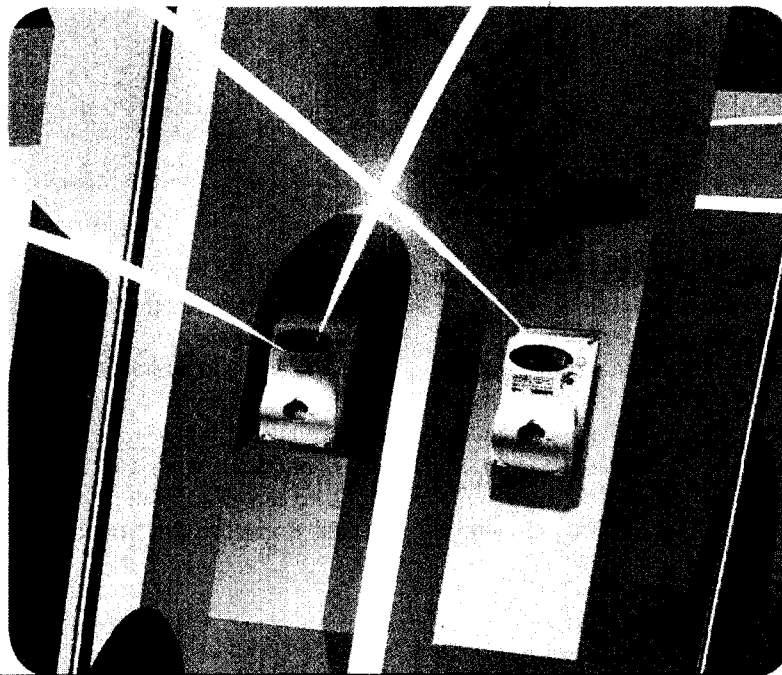
base annua si è più che dimezzato per Enel nell'arco dei 10 anni del progetto, raggiungendo nel 2010 i 45 minuti, (indicatore tra i migliori a livello mondiale per reti così estese). L'introduzione del progetto Telegestore non ha solamente migliorato la gestione della rete e la relazione con i clienti, ma ha ampliato le opportunità di offerta di servizi, facendo leva su una grande

mole di dati raccolti dal sistema centrale ed elaborati dagli operatori di mercato.

Un impatto positivo rilevante non solo come detto per i clienti, (con bollette emesse sui consumi reali senza necessità di conguagli e fatturazioni basate sul prelievo orario di energia), ma anche per Enel con forti risparmi conseguiti ogni anno rispetto alla gestione pre-contatore elettronico.

aumentare o diminuire la potenza contrattuale senza bisogno di un intervento degli operatori, alla visualizzazione di una serie di informazioni sui consumi sul display del contatore.

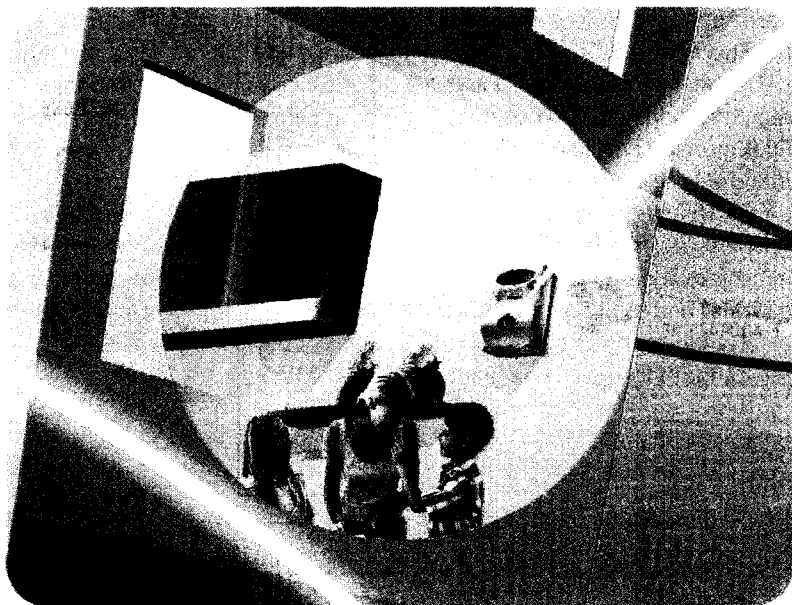
Inoltre l'evoluzione funzionale che ha avuto il contatore di energia elettrica ha dato ad Enel e agli operatori della rete elettrica uno strumento avanzato per il monitoraggio dei guasti e delle performance della rete: basti pensare che anche grazie all'introduzione dell'automazione il valore medio dei minuti di interruzione per cliente su



Smart Grids → La casa intelligente

Per mettere in rete tutti gli elettrodomestici della casa

Il cliente diventerà parte attiva del mercato dell'energia, consumando e producendo in funzione delle informazioni sul suo stile di consumo



in rete" gli elettrodomestici e di collegarli al contempo agli altri dispositivi elettronici e tecnologici presenti nell'ambito domestico, in modo che possano essere facilmente ottimizzati i consumi e le funzionalità.

In questo modo i vantaggi delle Smart Grids arrivano fino ai consumatori.

La casa intelligente consentirà infatti ai clienti di diventare parte attiva nel mercato dell'energia, consumando e producendo in risposta ad opportuni segnali di prezzo e aumentando la propria consapevolezza sull'uso dell'energia. Inoltre renderà possibile risparmiare ottimizzando i consumi, programmando l'accensione e lo

■ Anche le abitazioni, possono usufruire di avanzate soluzioni tecnologiche che permettono un utilizzo più razionale dell'energia. Migliore comfort abitativo, risparmio energetico, tutela e salvaguardia delle risorse naturali sono i principali vantaggi che derivano dall'interazione con la rete elettrica,

che rappresenta un punto cruciale per il bilanciamento ottimale dei consumi domestici.

Fra i numerosi progetti di Enel c'è anche la realizzazione di dispositivi all'avanguardia in grado di interagire da un lato con la rete elettrica e dall'altro con gli apparati presenti in casa. L'obiettivo è di "mettere

2

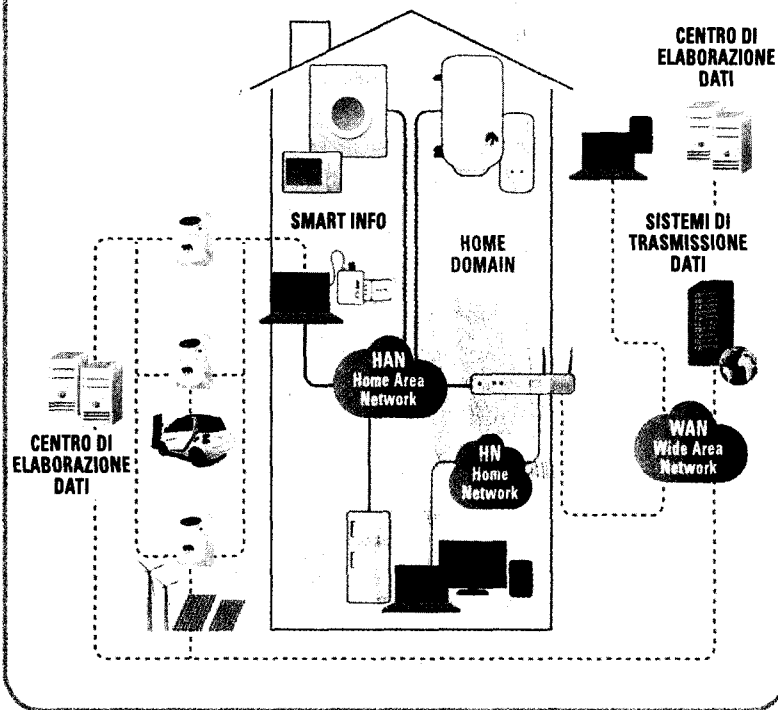
**I PROGETTI
GIÀ ATTIVI IN QUESTO
CAMPO:
ENEL SMART INFO E
ENERGY@HOME**

La casa intelligente utilizza avanzate soluzioni tecnologiche per un uso più razionale dell'energia in casa. Permette di migliorare il comfort abitativo e garantisce risparmio energetico, tutela e salvaguardia delle risorse naturali.

spegnimento degli elettrodomestici, in linea con le tariffe adottate e le proprie esigenze, migliorare il comfort abitativo, mediante un'integrazione di tutti i dispositivi elettronici presenti nell'abitazione. E non si tratta di un futuro ancora lontano nel tempo.

Enel Smart Info è un dispositivo, omologato da Enel a luglio 2011, che stabilisce un collegamento diretto tra la rete elettrica e il cliente permettendogli di accedere alle informazioni registrate dal contatore elettronico. Grazie allo Smart Info di Enel, il consumatore può monitorare i propri consumi per adattarli alle proprie esigenze.

Energy@Home, invece, è un progetto per sviluppare una piattaforma di comunicazione tra elettrodomestici, indispensabile per abilitare servizi che mirano all'efficienza energetica, regolando i consumi di energia dell'intera casa ed evitando così picchi e sovraccarichi di rete. Al progetto partecipano insieme ad Enel Distribuzione, Electrolux, Indesit e Telecom Italia.



I BENEFICI

La casa intelligente consentirà al consumatore di:

- Diventare parte attiva nel mercato dell'energia, consumando e producendo in risposta ad opportuni segnali di prezzo;
- Aumentare la propria consapevolezza sull'uso dell'energia;
- Risparmiare ottimizzando i consumi, programmando l'accensione e lo spegnimento degli elettrodomestici, in linea con le proprie esigenze;
- Migliorare il comfort abitativo, mediante un'integrazione di tutti i dispositivi elettronici presenti nell'abitazione.

Smart Grids → La città intelligente

Nuovi insediamenti urbani che tutelano l'ambiente

Evoluzione della rete elettrica, illuminazione pubblica ed edifici intelligenti, integrazione della produzione di energia da fonti rinnovabili per città a misura d'uomo

■ Non c'è città intelligente senza Smart Grid. La nuova rete elettrica è infatti il tassello fondamentale di un insediamento urbano che tutela l'ambiente, dove efficienza energetica e sostenibilità economica sono una realtà.

Un luogo dove infrastrutture, servizi e tecnologia si uniscono per offrire un centro abitato a misura d'uomo, in cui il risparmio energetico, la riduzione delle emissioni, il controllo dei consumi entrano a far parte della vita quotidiana dei cittadini, delle amministrazioni e delle aziende.

La città intelligente è un concentrato di tutte le tecnologie delle reti di nuova generazione.

Contatori elettronici, automazione delle rete, illuminazione pubblica

5

CITTÀ SPERIMENTALI: GIÀ PARTITE MALAGA, BUZIOS; IN FASE DI DEFINIZIONE GENOVA, BARI E BARCELLONA

efficiente, mobilità elettrica, integrazione delle fonti rinnovabili, sistemi di stoccaggio dell'energia, dispositivi che aumentano la consapevolezza dei consumi sono gli strumenti che permetteranno

alle persone di vivere in un nuovo contesto urbano, un luogo in cui la sostenibilità ambientale è centrale, le persone abitano in edifici energeticamente efficienti, hanno a disposizione un sistema di mobilità ecosostenibile, respirano aria pulita e dove quindi migliora la qualità della vita. Il progetto non è facile, richiede la collaborazione di numerosi attori come aziende energetiche, istituzioni pubbliche, Università, amministrazioni locali, industrie all'avanguardia tecnologica, ma vede già i primi esempi concreti nelle città di Malaga e Buzios, mentre è in fase di definizione a Genova, Bari e Barcellona.

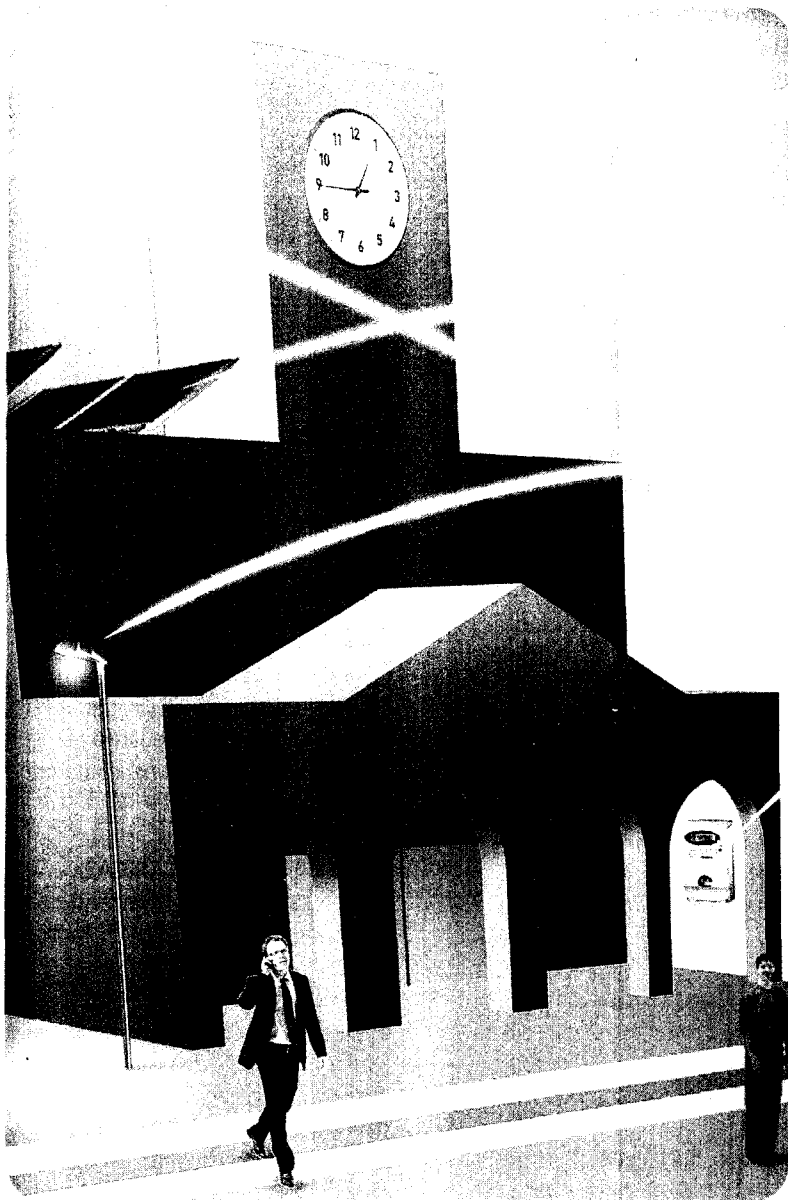
I PRINCIPALI INTERVENTI MESSI IN ATTO

I principali interventi che sono stati messi in opera in queste città riguardano l'evoluzione della rete elettrica, illuminazione pubblica e gli edifici intelligenti, la gestione della domanda attiva, l'integrazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, la mobilità elettrica e l'elettrificazione dei porti.

I BENEFICI

Nelle città intelligenti le persone:

- Vivono in contesto urbano in cui la sostenibilità ambientale è centrale;
- Abitano in edifici energeticamente efficienti;
- Hanno a disposizione un sistema di mobilità ecosostenibile;
- Hanno una migliore qualità di vita, respirano aria pulita e utilizzano in modo razionale le fonti energetiche.



La tecnologia

La città intelligente È **UN CONCENTRATO DI TUTTE LE TECNOLOGIE** delle reti intelligenti:

- Contatori elettronici
- Automazione delle rete
- Illuminazione pubblica efficiente
- Mobilità elettrica
- Integrazione delle fonti rinnovabili
- Sistemi di stoccaggio dell'energia
- Dispositivi che aumentano la consapevolezza dei consumi.

A Malaga il progetto è stato implementato nel distretto di Playa de la Misericordia e porterà benefici a circa 300 aziende, 900 service provider e 11.000 abitazioni per i prossimi quattro anni.

La scelta è caduta sulla città spagnola grazie a una serie di fattori come il forte potenziale di crescita, la presenza di università e aziende,

una forte amministrazione e un'eccellente infrastruttura per quanto riguarda la parte elettrica.

Obiettivo dell'operazione è risparmiare il 20% di energia e ridurre le emissioni di CO₂ di circa seimila tonnellate l'anno anche grazie all'installazione di nuovi smart meters che permettano ai consumatori di avere bollette

più trasparenti in tempo reale, modificando così le loro abitudini. Il progetto prevede anche l'utilizzo di veicoli elettrici, l'installazione di fonti di energia alternative come il fotovoltaico, una più efficiente gestione dell'illuminazione pubblica. Permette inoltre di gestire le emissioni eccessive di alcuni produttori.

→ La mobilità elettrica

Per le auto elettriche il mercato adesso è pronto

Enel Drive è un sistema integrato di soluzioni tecnologiche e servizi per la mobilità elettrica che prevede l'utilizzo di tecnologie di avanguardia

Il veicolo elettrico può rappresentare un argine contro l'inquinamento che affligge molti centri urbani italiani. Anche in questo caso non stiamo parlando di uno scenario che rappresenta solo una speranza per il futuro, ma di un'occasione che a breve può essere a portata di mano. Ed è per questo che Enel ha realizzato Enel Drive, un sistema integrato di soluzioni tecnologiche

140

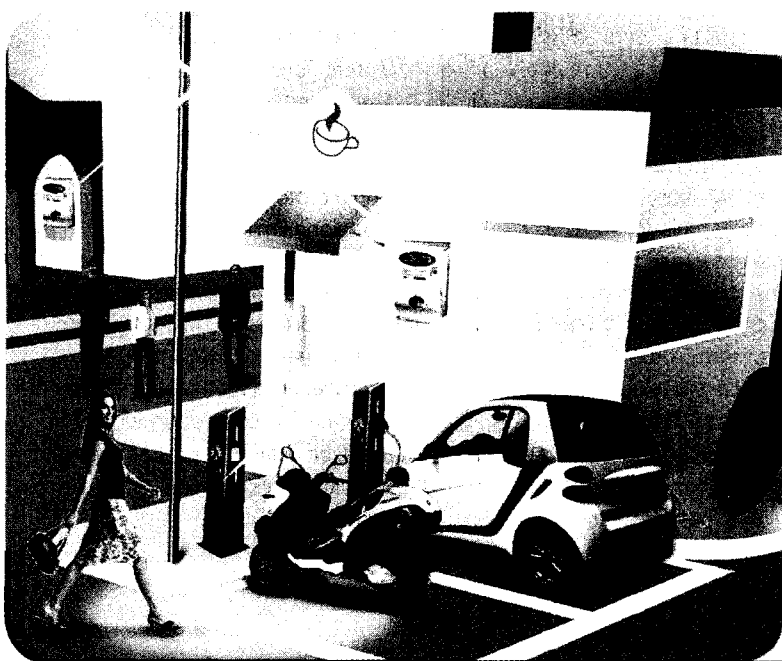
**CLIENTI SELEZIONATI
PARTECIPANO AL
PROGETTO E-MOBILITY
ITALY, NELLE CITTÀ DI
ROMA, MILANO E PISA**

e servizi per la mobilità elettrica che prevede l'utilizzo di un'innovativa infrastruttura di ricarica, progettata con tecnologie all'avanguardia derivate dall'esperienza del contatore elettronico.

DOVE FACCIAMO LA RICARICA?

Il sistema prevede due diverse stazioni di ricarica, una pubblica detta Public Station, composta da colonnine installate nei vari punti delle città, e una ricarica domestica o Home Station, composta da un contatore installato nel garage o nel box di casa che permette di fare il pieno di energia comodamente, anche di notte. La ricarica viene attivata attraverso una card personalizzata che permette il riconoscimento del cliente in modo automatico.

Nell'ambito di Enel Drive, nel settembre 2010 è stato avviato in tre città italiane (Roma, Milano e Pisa) il progetto e-mobility Italy, che prevede la diffusione di punti di ricarica in luoghi pubblici e privati, messi a disposizione dei clienti che usano auto elettriche. Il progetto coinvolge 140 clienti, (selezionati tra 2.200 richieste),



14

La tecnologia

Sono realizzate soluzioni di ricarica delle **AUTO ELETTRICHE** SIA PER LUOGHI PUBBLICI CHE PRIVATI.

I nuovi stili di consumo indotti dalla diffusione della mobilità elettrica sono un elemento fondamentale per guidare lo sviluppo dell'infrastruttura di ricarica nel rispetto dell'equilibrio del sistema elettrico.

I PROGETTI

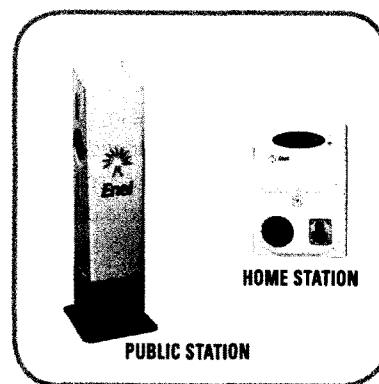
Le iniziative che Enel guida in ambito nazionale ed europeo sono:

- **E-mobility Italy**, avviato a settembre 2010, in tre città italiane (Roma, Milano e Pisa), prevede la diffusione di centinaia di punti di ricarica in luoghi pubblici e privati a disposizione dei clienti che usano auto elettriche;

- **Green eMotion**, finanziato dalla Comunità Europea, si pone l'obiettivo di definire il quadro di riferimento per la mobilità elettrica in Europa.

L'iniziativa coinvolge 42 partner tra industrie, Università, centri di ricerca e case automobilistiche.

che hanno ricevuto le esclusive Smart electric drive, in grado di ricaricarsi utilizzando la rete Enel e l'offerta di Enel Energia. I punti di ricarica, suddivisi tra Home Station e Public Station, saranno circa 400. Per favorire la diffusione della mobilità elettrica in Italia, Enel ha inoltre siglato una serie di accordi con case automobilistiche, enti locali e altri distributori italiani. In particolare il protocollo d'intesa siglato con Poste Italiane vuole sostenere la sperimentazione di servizi innovativi e lo studio di offerte mirate a incentivare una mobilità a "zero emissioni". Il Comune di Pisa è teatro di una prima sperimentazione sull'utilizzo di veicoli elettrici per il servizio di recapito della corrispondenza nel centro storico. Green eMotion, invece, è un progetto finanziato dall'Unione europea e si pone l'obiettivo di definire il quadro di riferimento per la mobilità elettrica in Europa. L'iniziativa coinvolge 42 partner tra industrie, Università, centri di ricerca e case automobilistiche. Nell'ambito di questo progetto Enel ha siglato importanti accordi di collaborazione con le case automobilistiche: Daimler, Renault/



Nissan, Piaggio, Citroën, General Motors, Toyota.

Altri progetti pilota riguardano città italiane come Bologna, Rimini e Reggio Emilia, e fanno parte di un ampio protocollo d'intesa siglato con la Regione Emilia Romagna. Infine, l'azienda sta collaborando con altri importanti distributori in Italia per consolidare un modello comune del sistema di ricarica, sulla base dell'esperienza maturata. Il sistema di ricarica dei veicoli elettrici ideato da Enel è innovativo, tecnologicamente avanzato e, allo stesso tempo, semplice e sicuro da usare.

Per vedere il video delle Smart Grid inquadra il QR code
con il cellulare o con la webcam del computer



Nel caso in cui non avessi il software idoneo
puoi scaricarlo gratuitamente da internet
oppure vedere il video direttamente all'indirizzo
www.enel.com/reti_intelligenti

Le misure allo studio

LE IMPRESE E IL QUIRINALE



All'assemblea annuale della Cna

La presidente di Confindustria: basta perdersi in conflitti tra forze politiche e le parti sociali, siamo pronti a sacrifici

«Bene Monti, agire subito»

Marcegaglia: programma condivisibile, cambiare le regole europee

Nicoletta Picchio

ROMA

Fare presto le riforme. E fare bene. «Senza perdersi in tempi troppo lunghi di discussioni e di conflitti tra le forze politiche e le parti sociali». Emma Marcegaglia incalza il governo Monti a mettersi al lavoro quanto prima. Sul programma c'è sintonia: «Le linee indicate dal presidente del Consiglio sono molto condivisibili, in linea con il pacchetto di proposte che abbiamo chiesto». Quel manifesto per la crescita che Confindustria ha messo a punto con le altre organizzazioni imprenditoriali, compresa la Cna (è intervenuta durante la loro assemblea annuale, in videoconferenza).

Ma non basta. E la Marcegaglia sferza anche l'Europa, in particolare la cancelliera tedesca

Angela Merkel. «Bisogna cambiare le regole della Ue», ha detto la presidente di Confindustria, sottolineando l'importanza dell'incontro di ieri tra Monti, Merkel ed il presidente francese Nicolas Sarkozy. «Dobbiamo impegnarci anche noi parti sociali con le nostre organizzazioni europee. Dobbiamo far capire alla Merkel che una posizione di cecità non solo penalizza i paesi in difficoltà, ma rischia di far distruggere tutte le conquiste realizzate finora».

Da tempo la presidente degli industriali insiste sul fatto che «l'Europa così come è stata pensata fino ad oggi non regge più, che serve una integrazione maggiore politica ed economica», oltre al fatto che c'è bisogno di un «prestatore di ultima istanza».

La dimostrazione, ha aggiunto, è che anche i titoli tedeschi hanno avuto problemi sui mercati: «C'è una sfiducia generale sulla tenuta dell'euro». Ecco perché l'esortazione «fare presto» riguarda anche le regole della Ue.

Contemporaneamente i singoli paesi devono fare «i compiti a casa». E cioè le riforme. La Marcegaglia ha elencato i cinque punti contenuti nel documento presentato a fine settembre dalle organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani). E rivolgendosi al presidente della Cna, Ivan Malavasi, ha sottolineato il valore di questa alleanza. «Siamo pronti a fare la nostra parte, a fare sacrifici», ha detto la presi-

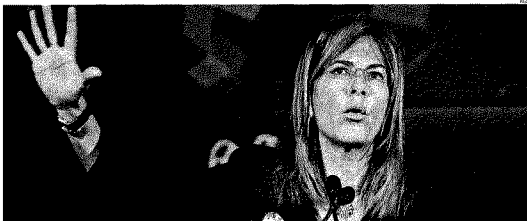
dente di Confindustria, riferen-

dosi a quella patrimoniale ordinaria o all'aumento delle tasse sugli immobili previste nel documento. La prima cosa da fare comunque è la riforma delle pensioni «non per fare cassa ma per ridurre il costo del lavoro sui giovani e sulle donne». Poi occorrono una riforma fiscale per ridurre le tasse su imprese e lavoratori, liberalizzazioni, dismissioni, infrastrutture. Anche sul mercato del lavoro bisogna intervenire per superare quel dualismo esistente per creare nuovi posti. Su questo aspetto ha insistito anche il vice presidente di Confindustria Edoardo Garrone, presente all'assemblea nella tavola rotonda: «Ci sono persone troppo tutelate e giovani cui mancano tutele. Serve una riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA GOVERNANCE UE

«Dobbiamo far capire alla Merkel che una posizione di cecità rischia di far distruggere tutte le conquiste realizzate»



«In gioco il futuro dell'Ue».

Per la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia di fronte a una crisi di «sfiducia» occorre una nuova governance Ue

IL MANIFESTO

Il manifesto

Il 30 settembre il mondo delle imprese, banche, assicurazioni e cooperative hanno presentato un manifesto per la crescita in 5 punti richiamato anche ieri da Emma Marcegaglia

Pensioni

Elevare a 65 anni dal 2012 l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne del settore privato. Abolizione delle pensioni di anzianità

Fisco

Raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per il cuneo fiscale; applicare sul patrimonio netto delle persone fisiche un'imposta patrimoniale ad aliquota contenuta

Dismissioni

Cedere il patrimonio immobiliare di enti statali e locali; i proventi possono essere usati al di fuori del patto di stabilità interno

Liberalizzazioni

Il pacchetto comprende sia l'aumento dei poteri di vigilanza dell'Antitrust sulle liberalizzazioni degli enti locali

sia l'abolizione delle tariffe minime per i professionisti

Infrastrutture ed energia

Stop al calo di investimenti pubblici in infrastrutture, aumento della capacità di spesa dei fondi Ue, sì alla proroga del 55% sull'efficienza energetica



Il precedente



Sul Sole 24 Ore del 7 novembre 2010 è stata esaminata la sentenza con cui il Tar Toscana ha dato il via libera all'annullamento degli swap da parte della Provincia di Pisa. La sentenza, cruciale per molti altri enti impegnati in vicende analoghe, era stata confermata dal Consiglio di Stato.

Swap. Ricorso respinto a Prato
Solo la gara porta i derivati al Tar

Gianni Trovati
 MILANO

L'annullamento in autotutela dei contratti di swap da parte dei Comuni non sempre passa dai giudici amministrativi. Il Tar Toscana, nella sentenza 1817/2011 depositata ieri, ha respinto per difetto di giurisdizione la partita che oppone Dexia Crediop al Comune di Prato sul mancato pagamento di un differenziale da un milione nei confronti della banca e sulle delibere con cui il Comune sta provando a cancellare in autotutela gli atti che hanno generato gli swap. Una decisione importante, perché viene dallo stesso tribunale che nel caso della Provincia di Pisa aveva pronunciato il primo via libera giurisprudenziale alla possibilità per gli enti locali di cancellare in autotutela derivati rivelatisi più "pesanti" del previsto, e ha avviato un possibile effetto-domino nelle tante battaglie di carta bollata in corso fra i sindaci e le banche sul terreno degli swap.

Lo stop per difetto di giurisdizione arriva su un controricorso proposto dal Comune agli atti con cui Dexia aveva contestato le decisioni comunali di cancellare gli swap. Al di là degli incroci fra impugnazioni e contromosse, la vicenda pratese assomiglia a molte

di quelle che impegnano le amministrazioni locali sul terreno dei derivati. Lo swap, avviato nel 2002 e rinegoziato nel 2006, aveva virato in negativo, e alla scadenza del 31 dicembre scorso ha presentato al Comune un conto da poco più di un milione di euro. Di qui la decisione di cancellare il tutto, con efficacia retroattiva, e di bloccare i pagamenti, con le conseguenti contestazioni della banca.

Le motivazioni saranno depositate nei prossimi giorni, ma sono le differenze fra la querelle di Pisa e quella di Prato a poter spiegare l'esito diverso delle due storie. A Pisa la competenza del tribunale amministrativo si basava sul fatto che gli atti in discussione erano legati alla gara con cui l'ente aveva individuato gli istituti di credito, e negli appalti le «ragioni di salvaguardia del pubblico interesse» sono preminenti e giustificano l'intervento di Tar e Consiglio di Stato. In questo caso, invece, sul tavolo c'era prima di tutto la rinegoziazione del 2006, mentre l'annullamento degli atti originari era solo una conseguenza: la rinegoziazione, però, è un contratto vis a vis fra banca e Comune, e questo ha fermato i giudici toscani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal mercato del lavoro alla previdenza, ecco gli interventi strutturali allo studio

Occorre intanto una manovra aggiuntiva che si avvia verso i 20 miliardi soltanto per il 2012

IL DOSSIER. Verso le misure del governo

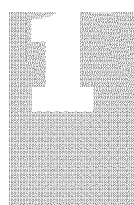
Le riforme

Pensioni, spunta un piano più rigido sì all' Autorità per il pareggio di bilancio

ROBERTO PETRINI

PER la Merkel il programma di riforme strutturali esposto da Mario Monti è «impressionante». Ritorno di imposte sulla casa, innalzamento dell'Iva, ma anche una boccata d'ossigeno su Irpef e Irap (se possibile). Si aggiungono alla lista pensioni, mercato del lavoro, privatizzazioni e liberalizzazioni. I sacrifici tuttavia non saranno lievi: la due diligence del Tesoro sta andando avanti e il piatto delle bilancia sta pesando verso i 20 miliardi, solo per il 2012 (il doppio per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013). A pesare c'è la spesa per interessi per l'effetto-spread, la sovrastima del gettito dell'evasione e la caduta del Pil. Non è invece chiaro ancora cosa si farà della poison pill lasciata dal precedente governo nei conti pubblici: o si taglia per 20 miliardi l'assistenza a invalidi e vedove oppure si tagliano del 20% tutte le agevolazioni fiscali dai carichi familiari ai mutui alle detrazioni per lavoro dipendente e pensioni.

La casa



Super-Imu, 340 euro a famiglia ma i redditi bassi pagano meno

E' STATA battezzata Super-Imu, sarà la nuova tassa sulla casa. Per una parte recupererà la vecchia Ici sulla prima casa, abolita frettolosamente da Berlusconi nel 2008, dall'altra anticiperà al 2012 il nuovo "involucro" dell'Imu creato dal federalismo di Bossi. Quanto sarà l'aliquota? I decreti federali la indicano nel 6,6 per mille (un po' meno della vecchia Ici), ma a pesare sulle tasche dei proprietari di casa sarà l'operazione di rivalutazione delle rendite catastali, ovvero la base imponibile dell'Ici-Imu: oggi sono rivalutate al 105 per cento e potrebbero arrivare al 115 o al 125. Una vera e propria stangata che tuttavia sarebbe ispirata a criteri di progressività (chi ha di più paga di più) ispirati alle categorie d'estimo (con detrazioni decrescenti) o al reddito. A completare il quadro la Res (la tassa sui servizi varata in extremis da Tremonti): sarà del 2 per mille. In tutto, calcola la Uil servizi territoriali, una media di 340 euro a famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit



Un organismo per verificare la regola del pareggio di bilancio

INTANTO sul fronte Parlamentare si intensifica l'attività del ministro Piero Giarda, grande esperto di conti pubblici e ora anche noto appassionato di opere liriche. Giarda ha preso di petto la questione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione nell'ambito del quale dovrebbe essere inserito l'obbligo del pareggio di bilancio (comprensivo della spesa per interessi). Il testo all'esame è tuttavia piuttosto complesso e si presta a letture non chiare e dunque si sta lavorando per rendere più trasparente la norma. La novità è che si va verso l'introduzione nell'ordinamento italiano di un organismo, una specie di Autorità, già esistente nei Parlamenti anglosassoni, di controllo della spesa pubblica, che dovrebbe proprio verificare che venga realizzato il pareggio di bilancio. Negli Usa c'è il Congressional Budget Office (Cbo), formato da tecnici, e nel Regno Unito la Public Account Committee (Pac), in cui siedono sia parlamentari che tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza

3

Molti dubbi della Ragioneria sul progetto di uscite flessibili

SEL'IDEA iniziale del ministro Elsa Fornero era quella di un meccanismo «flessibile» che, dopo l'anticipo dell'età minima a 63 anni nel 2012, avrebbe consentito di creare un meccanismo in base al quale chi resta al lavoro più a lungo prende di più e chi va via prima prende di meno, ora le cose potrebbero cambiare. In un primo incontro con la Fornero, il «guru» delle pensioni della Ragioneria generale dello Stato, Francesco Massicci, avrebbe espresso parecchi dubbi. Il sistema flessibile infatti, secondo la Rgs, è per sua natura «flessibile» e non consente dunque stime certe di risparmi. Dunque se si vuole intervenire, meglio riprendere le vecchie proposte di correzione rendendo più serrato il meccanismo delle quote per raggiungere quota 100 (cioè 65 anni più 35 di contributi, oppure 64 e 36) nel 2015. Di fatto le pensioni di anzianità potrebbero scomparire come chiedono Ue e Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

5

Contrattazione aziendale diffusa ma il vero rebus è sui licenziamenti

PASSANDO al tema della riforma del mercato del lavoro, la lettera della Bce del 5 agosto scorso parla di «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento». La lettera di Tremonti agli interrogativi dell'Europa prendeva un impegno per una nuova regolazione dei licenziamenti «per motivi economici». Nel suo discorso in Parlamento Monti ha assicurato che «non verranno modificati i rapporti di lavoro stabili in essere» e ha fatto riferimento ad un nuovo ordinamento. In che direzione? 1. Spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso i luoghi di lavoro; 2. sostegno alle persone senza impiego volto a facilitarne il reinserimento nel mercato del lavoro, sul modello della flex-security; 3. intenzione di colmare il fossato che si è creato tra le garanzie e i vantaggi offerti dal ricorso ai contratti a termine e ai contratti a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

4

Più Iva, meno Irpef e Irap lo scambio consumi-red-diti

L'IVA sembra la carta che ormai il governo tecnico è intenzionato a giocare per recuperare, pronta cassa e strutturalmente, 8,4 miliardi. Un punto dell'aliquota oggi al 21 per cento vale 4,2 miliardi (esattamente quanto consentirà di incassare in ragione d'anno l'aumento messo a segno da Tremonti nella manovra d'estate, dal 20 al 21 per cento). Ma è possibile che l'aumento sia di due punti, oppure che si intervenga sull'aliquota intermedia, oggi ferma al 10 per cento ed alcuni sostengono che potrebbe essere toccata anche quella sui beni di prima necessità attualmente al 4 per cento. A favore dell'aumento dell'Iva c'è la situazione ormai in recessione del paese (si attendono i dati Istat del terzo trimestre per certificarla) e lo scalino dell'imposta sui consumi non dovrebbe far salire l'inflazione. Le risorse così recuperate potrebbero servire per ridurre Irpef sui redditi più bassi e l'Irap, ma la coperta è corta anche se il governo è intenzionato a seguire un stretta politica di compensazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dimissioni

6

Un calendario per vendere i beni attesi 15 miliardi in tre anni

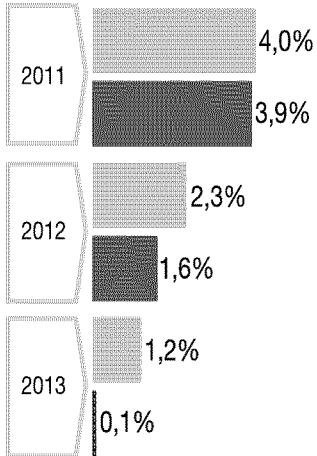
VENDERE, vendere, vendere. Il governo definirà un calendario puntuale per la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico che, secondo gli impegni presi con l'Ue, dovrà portare un gettito di 15 miliardi in tre anni. Il primo gruppo di cespiti immobiliari da avviare alla dismissione sarà definito nei tempi previsti dalla legge di stabilità, cioè entro il 30 aprile 2012. La lettera d'intenti inviata alla commissione europea prevede proventi di almeno 5 miliardi all'anno nel prossimo triennio. Non si parla per ora delle grandi holding di Stato, ma la palla alzata dalla Commissione europea che intende deferire l'Italia alla Corte di Giustizia perché ancora mantiene l'istituto della «golden share» sembra l'occasione per riportare il tema al centro del campo. Senza contare il vero ancora da sciogliere: la privatizzazione delle aziende pubbliche locali alla quale si è opposta fino ad oggi la Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

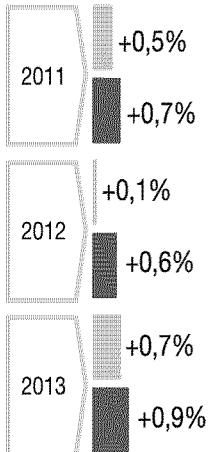
Le stime sui conti pubblici italiani

■ Previsioni UE
■ Previsioni Governo Berlusconi

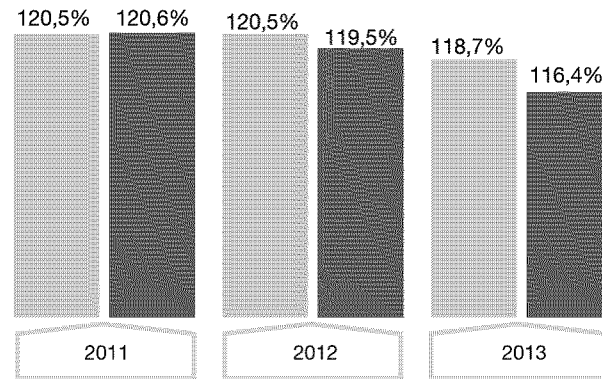
Deficit / Pil



Crescita / Pil



Debito / Pil



GUERRA: GRANDE CONFUSIONE TRA GLI AMMINISTRATORI. MOLTE NORME SEMBRANO PRIVE DI SENSO

L'Anci chiede al governo un incontro sull'art. 16

Un incontro urgente col governo per risolvere i problemi creati dall'articolo 16 della manovra. In modo da scongiurare il pericolo, ormai reale dopo i ricorsi alla Corte costituzionale della Toscana e della Lombardia, di una conflittualità stato-regioni sul punto. È questo l'appello lanciato da **Mauro Guerra**, coordinatore nazionale dei piccoli comuni alla XI Assemblea della consulta nazionale Anci svoltasi mercoledì a Milano nell'ambito di «Risorse Comuni».

Guerra ha ribadito l'assurdità dell'articolo 16 della manovra che ha creato grande confusione tra gli amministratori chiamati ad applicarla. «È ormai diffusa la convinzione, anche livello regionale, che alcune norme contenute nell'articolo 16 siano prive di senso», ha spiegato. «Tali regole portano a rompere gestioni associate già esistenti o a impedire la nascita di gestioni associate o unioni che mettano assie-

me comuni di piccole dimensione e comuni medi che è uno degli obiettivi da perseguire».

Per questo motivo ha concluso Guerra «insisteremo con il nuovo governo affinché si fermino gli effetti dell'articolo 16 e si riprenda un cammino ordinato di gestioni associate, a sostegno delle unioni e delle fusioni, o all'interno della Carta delle autonomie che sarebbe la sede più adatta o con un provvedimento ad hoc».

Sulla stessa linea anche l'intervento di **Enrico Borghi**, presidente della commissione montagna dell'Anci che ha ribadito come da ogni incontro che l'Associazione dei comuni sta tenendo sul territorio «emerge l'impossibilità tecnica e pratica di dare seguito all'articolo 16 della manovra

bis. Per questo diciamo al governo di eliminarlo dal tavolo della discus-

sione, ribadendo che siamo pronti a discutere nel merito di forme stabili ed efficienti di organizzazione delle funzioni fondamentali dei piccoli comuni».

«Come Associazione dei comuni abbiamo avanzato da tempo proposte serie per affrontare in modo costruttivo il tema del riordino dei piccoli comuni e delle gestioni associate», ha proseguito Borghi. «Ma nel frattempo bisogna evitare situazioni che stanno creando pesanti ripercussioni agli amministratori dei piccoli comuni».

Oggi i comuni non sanno come faranno i bilanci nel 2012 e soprattutto non capiscono a chi saranno assegnate le funzioni. Tutto questo è inaccettabile».

© Riproduzione riservata



Mauro Guerra



Economia FINANZA & POTERE



GOLDMAN boys

L'apripista fu Prodi. Poi vennero Draghi, Monti e Letta. Protagonisti e affari della banca con il mito di nominare i governi

DI LUCA PIANA

Romano Prodi? Quando venne a Londra a presentarsi, fu una delusione: troppo timido, con quel modo tutto suo di bofonchiare. Poi però si rivelò un acquisto molto valido. Mario Draghi? Competente, preciso, ha avuto un grande impatto sulla banca. Gianni Letta? Una macchina da guerra. Dava consigli ben ponderati, non aveva mai timore di esprimere la sua opinione. Mario Monti? Beh, lo conoscete, è molto preparato, prudente, attento a non compromettere il suo nome. Così, di fatto, negli uffici lo si vedeva poco...

Nei ricordi di chi li ha incrociati sul campo, gli italiani che hanno lavorato alla Goldman Sachs difficilmente vestirebbero i panni degli assassini dell'euro. Eppure, in queste settimane, la banca d'affari americana si ritrova al centro di polemiche feroci. A New York la sua se-

de è uno dei bersagli preferiti da "Occupy Wall Street", il movimento che protesta contro «le corporation che controllano la società civile». A Milano gli attacchi sono più mirati. Alessandro Sallusti, direttore del quotidiano "il Giornale", uno dei mastini di Silvio Berlusconi, ha definito la banca «un covo di criminali che hanno innestato la crisi finanziaria». Prova d'accusa, il fatto che vi abbia lavorato come consulente Monti, successore del Cavaliere alla presidenza del Consiglio. Un attacco politico, che però contribuisce a un clima insidioso a cui non si è sottratto nemmeno il "Corriere della Sera". Il quale, martedì 22 novembre, ha definito «singolare» il fatto che l'Università di Castellanza abbia invitato a parlare delle prospettive dei mercati Massimo della Regione, uno dei partner italiani della banca. Censurato a priori in quanto «rappresentante di

quella sfera finanziaria alla quale anche i più moderati addebitano qualche responsabilità nella crisi».

Se di questi tempi i banchieri non godono di grande popolarità, quelli di Goldman Sachs sono ai minimi termini. È il rischio del primo della classe: quando cade, i critici ci godono di più. Al clima di sfiducia, peraltro, motivazioni concrete non ne mancano, dall'operazione in derivati che ha permesso alla Grecia di occultare per anni parte dei propri debiti ai prodotti speculativi finiti al centro di diverse indagini da parte delle autorità Usa. Tutto questo mentre i banchieri della Goldman continuavano a percepire i loro guadagni da turbofinanza, simboleggiati dai 54 milioni di dollari incassati nel 2006 dal numero uno, Lloyd Blankfein.

In Italia, in verità, la banca è riuscita a scansare alcune mine scoppiate sotto i piedi di altri istituti. Non era tra i finanziatori della Parmalat di Calisto Tanzi e non ha fatto derivati con gli enti locali. Figura tra i principali intermediari di titoli di Stato nelle aste del Tesoro. E, a livello generale, ha scampato le critiche sul fatto di aver speculato sui crolli dell'estate: nel trimestre da luglio a settem-

Foto: D. Roland - AFP / Gettyimages, Bloomberg - Gettyimages, S. Oliverio - Imagoeconomica



DA SINISTRA: LA SEDE DI GOLDMAN SACHS A NEW YORK; MARIO DRAGHI. SOTTO: PAOLO ZANNONI, GS ITALIA

impegnarsi in una partita tutta nazionale come il salvataggio Alitalia. Così come furono i suoi buoni uffici a facilitare il coinvolgimento nelle operazioni di finanza straordinaria effettuate in quegli anni da società pubbliche come Enel e Finmeccanica. Quando Letta tornò a Palazzo Chigi nel 2008, poi, come consulente venne scelto il commercialista Enrico Vitali, partner dello studio di Giulio Tremonti.

Chi è entrato in Goldman dal basso, però, sostiene che l'enorme cura nelle selezioni riguarda tutti i gradini della struttura, non solo le figure top. La manciata di laureati che ogni anno viene assunta fra Milano, Torino e Roma - e che va ad alimentare un plotoncino di un centinaio di connazionali, fra i quali nove "senior banker" a Londra - deve superare una decina di colloqui. Dall'altra parte del tavolo non siede solo il futuro capo-ufficio ma anche i pari grado, chiamati a esprimere un giudizio per formare una squadra più coesa possibile. In passato la trafila l'hanno fatta, da neolaureati, anche Matteo Lunelli, oggi numero uno delle Cantine Ferrari, che ci ha lavorato cinque anni, Alessandro Benetton, Bruno Scaroni e Matteo Monte-

zemolo, che ha lasciato dopo un anno per tornare ai business di famiglia.

Più che una Spectre, agli occhi degli esperti la banca sembra dunque soprattutto una macchina da soldi. Una critica che, piuttosto, trova qualche eco è quella che la banca avrebbe perso un po' della sua anima storica. Direttamente o tramite fondi d'investimento, Goldman Sachs è uno dei maggiori investitori al mondo in società non quotate. Per quanto riguarda l'Italia, ad esempio, è socia della Sintonia della famiglia Benetton e della Endemol del gruppo Mediaset, mentre di recente ha realizzato una plusvalenza pari ad «alcune volte» gli 1,4 miliardi investiti in Prysmian, acquistata nel 2005 dalla Pirelli, aiutata a crescere e successivamente venduta.

Fino a metà degli anni Novanta queste attività d'investimento, che permettono di stabilire con i clienti relazioni di lungo periodo, erano in equilibrio rispetto all'intermediazione di titoli, valute, derivati. Negli ultimi anni, invece, questa seconda attività, più orientata ai profitti immediati, è però diventata via via più centrale nel business. Si spiegano forse così le imbarazzanti mail interne finite sui giornali l'anno scorso, nelle quali alcuni dipendenti si vantavano dei guadagni realizzati vendendo titoli tossici ai clienti. Una ferita che richiederà tempo per chiudersi del tutto. ■

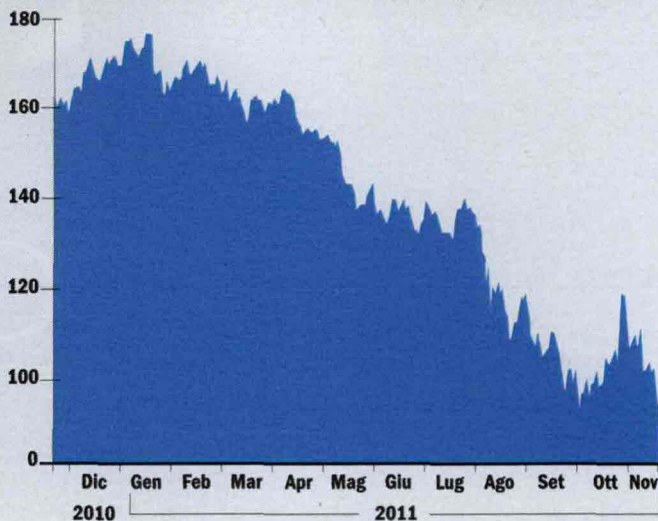
bre ha perso 428 milioni di dollari proprio per aver ridotto l'attività sui mercati, considerati troppo rischiosi per prendere posizione. A inacidire il clima sembra dunque concorrere, in Italia più che altrove, la prassi di arruolare nei propri ranghi persone che hanno ricoperto importanti incarichi istituzionali. Di qui l'accusa di fare da manovratore occulto della politica: nonostante i concorrenti non si comportino diversamente, Goldman ci mette una cura maniacale nell'attirare individui che abbiano accesso alle stanze del potere e che, come minimo, la aiutino a evitare errori clamorosi.

In Italia, oggi, il presidente è Paolo Zannoni, 63 anni, studi a Firenze con il politologo Giovanni Sartori poi a Yale, una carriera prima da assistente di Gianni Agnelli, poi in Fiat a Washington e Mosca. Mario Draghi, attuale presidente della Bce, arrivò invece a Londra nel 2002 e vi rimase fino al 2005, anno della nomina a governatore della Banca d'Italia. Anche fra i consulenti esterni del passato, i nomi sono di spicco. Prodi entrò nel 1990, dopo sette anni da presidente dell'Iri, mentre l'ingaggio di Gianni Letta risale al 2007: fu lui, si racconta, a suggerire di non



Gelata a Wall Street

Andamento in Borsa del titolo Goldman Sachs Group negli ultimi 12 mesi in dollari



Intervista Vincenzo Cerulli Irelli

«Tagliamo gli enti burocratici, non quelli democratici»

Il Professore di diritto amministrativo: «Serve volontà politica per eliminare gli organismi inutili Incostituzionali le agenzie con poteri provinciali»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Il professor Vincenzo Cerulli Irelli, docente alla Sapienza di Roma, ex parlamentare eletto nel 1996 con l'Ulivo, è nella rosa dei nomi che Mario Monti dovrà valutare per l'incarico di sottosegretario alla Funzione Pubblica in virtù della sua lunga esperienza nel campo della Pubblica amministrazione.

Di questo il diretto interessato vuole parlare poco, «lasciamo che sia il premier a decidere», risponde in maniera liquidatoria, però di certo in questi giorni sta lavorando parecchio a diverse ipotesi di intervento per quelle riforme della Pubblica amministrazione di cui si parla da sempre ma rispetto alle quali si è fatto ben poco. E così preferisce parlare di ciò che si dovrebbe fare, partendo dal dossier pubblicato ieri da l'Unità, per il riordino degli enti locali.

Professore, lei è contrario all'abolizione di tutte le Province. Perché?

«A livello di area vasta, cioè un'area territoriale che comprende una decina di comuni, ci sono delle funzioni specifiche, che vanno dalla viabilità all'ambiente, ai trasporti. La Costituzione sul punto è chiara: a svolgerle è l'ente Provincia. Se noi vogliamo ristrutturare questo ente, bene, ragioniamoci su. Secondo alcuni si potrebbe immaginare una sorta di associazioni di Comuni, un ente dunque, non direttamente rappresentativo del popolo, ma dei Comuni, e questo tecnicamente sareb-

be possibile. Dico tecnicamente perché poi politicamente vorrebbe dire una diminuzione della democraticità del sistema. Ma il problema è un altro».

Quale?

«Che in questo livello di vaste aree sono nati anche altri enti che per funzioni e poteri si sono sovrapposti alle Province. Sono proliferate le Agenzie per l'ambiente, per il territorio, per i rifiuti, per le acque... Questi enti vanno eliminati subito. Sono incostituzionali perché l'area vasta ha un solo ente, la Provincia e la Regione non possono crearne altri a livello provinciale solo per procurare ulteriori posti dove piazzare gente. Non lo può fare. Punto. Bisogna tagliare gli enti burocratici, non quelli democratici».

E arriviamo alle aree metropolitane. Perché se ne parla da venti anni ma non si realizzano mai? A chi danno fastidio?

«Prima vorrei chiarire un aspetto a cui tengo molto. Mantenere le Province non vuol dire mantenerle tutte: vanno razionalizzate. A cosa servono le otto della Sardegna? E ancora: hanno realizzato la provincia di Prato distruggendo l'area fiorentina, quella di Fermo che conta poco più di centomila abitanti. È pazzesco, almeno dieci nelle aree rurali dovrebbero saltare. Così come devono saltare quelle delle dodici aree metropolitane, insieme ai Comuni capoluogo. Occorre un ente di governo unico che opera attraverso una serie di municipi territoriali. Lei chiede perché non si è ancora fat-

to e io le rispondo che a porre resistenza quasi sempre è il Comune capoluogo che non vuole perdere la sua specificità mentre i piccoli comuni vogliono, giustamente, poter mettere bocca nel governo del territorio».

E così tutto è destinato a restare com'è?

«Ci vuole la volontà politica. Per poter procedere ad una riforma di questo tipo c'è bisogno di una legge dello Stato e il Parlamento potrebbe utilizzare il tempo che lo separa dal voto per mettere finalmente mano a questa materia. Se il governo facesse una proposta seria sono convinto che in questa nuova fase politica si potrebbe davvero cambiare qualcosa».

Professore scendiamo di un ulteriore livello. Le comunità montane. Servono così come sono e soprattutto servono tutte quelle che ci sono?

«Partiamo da qui: i Comuni sono 8.092, di cui 5.683 con meno di 5mila abitanti. È assolutamente impossibile per enti di questo tipo esercitare funzioni di governo accettabili. Come se ne esce? Da anni stiamo ragionando sulle Unioni, che nulla tolgono alle specificità e ai simboli dei Comuni, ma intervengono nella gestione dei servizi. La Francia ha 36mila Comuni, un'immensità, ma in tutta la sua zona rurale sono nate le associazioni comunali proprio per gestire al meglio i servizi. Perché non farlo anche qui? I sindaci membri delle Unioni, i consiglieri comunali sarebbero ridotti al mi-

nimo e anche nei comuni più piccoli tutti potrebbero usufruire dello stesso livello di servizi. E arriviamo alle comunità montane: oggi

sono formate da consigli, con amministratori e funzioni spesso impropri. Sbagliato. Dovrebbero essere composte e amministrare dai

sindaci e solo da loro e, soprattutto, dovrebbero diminuire. Questa sarebbe razionalizzazione». ❖



L'addio di Bossi al federalismo

DI EMANUELE MACALUSO

Se si legge la Padania si capisce subito che la Lega di Bossi è allo sbando: sparacchia a destra e a manca con toni comizieschi e senza una linea politica. Si dirà, che quel giornale non è mai stato un giornale, ma un volantino a più pagine.

Vero. La partecipazione al governo però dava alla Lega, non solo il sottogoverno, ma anche un certo ancoraggio politico. Ora sembra un cavallo impazzito che scalcia e pesta solo l'aria. Non basta dire "siamo la sola forza di opposizione" se non c'è un progetto politico. La guerriglia, sparando parolone, contro "i poteri forti", il "governo dei banchieri", il "governo delle tasse", "l'Europa dei tecnocrati", "Roma ladrona", gli "immigrati e la cittadinanza facile", o la raffica di slogan come supporto al separatismo padano, è destinata ad esaurirsi nella marginalità della Lega. La quale avrebbe dovuto fare un bilancio onesto della sua presenza nel governo, e dell'alleanza con Berlusconi, per delineare una nuova prospettiva.

Quel che stupisce è il fatto che uno come Roberto Maroni, che ha teso a collocarsi come uomo di governo e interlocutore valido delle forze politiche si è subito associato al nullismo di Bossi. Il quale pensa che, dopo una lunga stagione di governo romano in società con Berlusconi, può ricollocarsi come antagonista del sistema (da lui puntellato) accentuando il rivendicazionismo nordista.

Bossi, che pure aveva naso politico, non ha capito che proprio il Nord è cambiato, e proprio dal Nord è venuta la spinta più forte per detronizzare Berlusconi e fare largo al governo dei "tecnici". E i ministri sono quasi tutti, a cominciare dal presidente del Consiglio, persone nate e cresciute al Nord dove hanno operato in grandi strutture economiche e culturali.

Se leggete la Padania stupisce il fatto che nessuno riapra il capitolo del federalismo. Anzi, dopo la farsa dei ministeri a Monza, Bossi ha annunciato che riapriva il "Parlamento padano". Sceneggiate senza né capo né coda.

Eppure c'era stato un momento in cui, grazie all'opera del Presidente della Repubblica, il tema dell'autonomia e del federalismo aveva animato le manifestazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia che si sono svolte anche in alcuni centri del Nord. Nel volume "Una e indivisibile", pubblicato dalla Rizzoli, dove sono raccolti i discorsi del presidente Napolitano in occasione di quelle manifestazioni, abbiamo letto cose che dovrebbero essere patrimonio di un partito federalista e del suo impegno politico. Anche perché proprio nel Nord le parole del Presidente furono apprezzate da tanti esponenti locali della Lega. Nel discorso tenuto a Bergamo, la città dei Mille, a proposito delle leggi sul federalismo che erano all'ordine del giorno del Parlamento, Napolitano stimolava le forze politiche a creare un «clima di corretto e costruttivo confronto in sede istituzionale» e ad uscire «da una spirale inso-

stenibile di contrapposizioni, arroccamenti, prove di forza che può soltanto gravemente ostacolare qualsiasi processo di riforma».

La Lega, invece di sfidare la destra e la sinistra sul federalismo, ha scelto l'arroccamento cui si riferiva il Presidente. I dirigenti del Carroccio stentano a capire che nel sistema politico italiano nulla sarà come prima. E che, per tutti, anche per una formazione che ha radici solo al Nord, è venuto il momento di fare i conti con se stessi. Ripetere i vecchi slogan padani, a me pare, che non porti da nessuna parte.

EMANUELE MACALUSO

IL PUNTO

Attenzione al Parlamento

di **Stefano Folli**

Se la prima missione di Mario Monti era quella di restaurare l'immagine e la credibilità dell'Italia in Europa, si deve dire che l'obiettivo è stato raggiunto in pieno. Anche sul piano mediatico. Quella foto che ritrae insieme i tre, Angela Merkel, Sarkozy e appunto Monti, ha un valore simbolico che nessuno può sottovalutare. Allo stesso modo, ascoltare il neo-premier mentre rimbrotta Francia e Germania per avere dato a suo tempo il cattivo esempio, violando il patto di stabilità («con la complicità del governo italiano che presiedeva l'Ecofin» aggiunge Monti e la data è il 2003), fa un certo effetto.

Continua ► pagina 24

È la prova evidente della personale autorevolezza del presidente del Consiglio, figlia della sua lunga storia in Europa.

Del resto, la fiducia di Berlino e Parigi verso il nuovo interlocutore che arriva da Roma (e verso la serietà degli impegni da lui ribaditi) è palese. L'attenzione con cui viene ascoltato il suo punto di vista è quasi ostentata. Tutto questo non significa che il vertice sia stato un successo. Da un lato, la Merkel non mitiga la sua intransigenza; dall'altro, Sarkozy lascia filtrare sul "Monde" una profonda irritazione. Se i mercati finanziari speravano in qualche risultato concreto, dovranno attendere tempi migliori.

Ma tutto questo per l'Italia è solo un aspetto del problema. Il punto cruciale, e oggi prioritario, è che l'isolamento è finito, la fiducia riconquistata. Qui però si affaccia un problema di cui il presidente del Consiglio dovrà tener conto perché rappresenta una non trascurabile insidia per il suo governo. È pericoloso che si apra una forbice fra Europa e Italia. Fra i temi di cui il premier discute negli incontri con i partner, ottenendo rispetto e incoraggiamento, e l'agenda del Parlamento a Roma: due momenti tra i quali non dovrebbe esistere una cesura, o un vistoso sfasa-

mento temporale.

Non bisogna mai dimenticare, in altre parole, che le Camere, espressione della volontà politica, hanno accettato più o meno di buon grado l'anomalia del governo dei tecnici in nome dell'emergenza e dell'interesse generale. Ma guai a farle sentire marginali e magari un po' superflue. Si dirà che questo Parlamento non ha mai avuto molto da fare durante il triennio di Berlusconi, né risulta che si sia troppo lamentato. Ma ora il quadro è totalmente mutato e la suscettibilità è dietro l'angolo. Tanto è vero che lo stesso Monti ha sentito il bisogno, appena tre giorni fa, di insistere sulla «centralità» della funzione parlamentare, definendo poi con Fini e Schifani una corsia veloce per i provvedimenti.

Ieri, quando la Merkel si è detta «impressionata» dal piano di riforme esposto dal premier italiano, qualcuno a Roma si è risentito. In serata la questione è stata ridimensionata. Monti ha fatto sapere di non aver detto niente a Strasburgo che non fosse già noto a Roma. E la cancelliera ha diffuso l'interpretazione esatta - e corretta - delle sue parole. In sostanza, niente di grave.

Tuttavia l'episodio dimostra che si cammina su una lastra di ghiaccio non solidissima. Nessuno nei palazzi romani, a cominciare da Berlusconi, ha voglia di creare difficoltà al governo finché la crisi europea resta drammatica e ci sono da collocare, entro pochi mesi, oltre cento miliardi di Bot su un mercato nervoso e recalcitrante. Tuttavia le forme vanno rispettate, come peraltro Monti ha fatto in questi giorni. Il Parlamento va al più presto coinvolto perché resta il crocevia dove l'esecu-

tivo «tecnico» trova la sua legittimità ed è bene evitare anche solo l'impressione che si voglia procedere con la politica dei «fatti compiuti».

La stessa questione irrisolta dei sottosegretari va collocata su questo sfondo. Prima si faranno le nomine, scegliendo fra i tecnici di area, cioè graditi ai partiti, meglio sarà. Per la buona ragione che spetterà proprio ai sottosegretari quel ruolo di raccordo fra governo e Parlamento che appare ogni giorno più necessario.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA

Attenzione al Parlamento



LE DIFFICOLTÀ DEL NUOVO ESECUTIVO**L'IMMAGINE CHE NON C'È**di **ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA**

I governi tecnici non esistono. E dunque anche il governo Monti è, come tutti i governi, un governo politico. Ma a giudicare da questi primi giorni sembra che il primo a doverne convincere sia, paradossalmente, il governo stesso. Il quale, se credé nel senso della propria esistenza, deve al più presto, invece, porsi un obiettivo: acquisire — visto che un'identità politica di partenza gli manca — un'immagine politica. Per due ragioni importanti. Innanzi tutto perché solo così esso cesserà di apparire una diretta emanazione della volontà del presidente della Repubblica, si emanciperà dalla sua tutela. E poi perché solo acquisendo una propria immagine politica esso può sperare di resistere al più che probabile assedio dei partiti. I quali per il momento lo appoggiano, è vero, ma intenzionati presumibilmente a consentirgli di sparare al massimo un colpo o due, per

poi disfarsene o comunque neutralizzarlo. Ciò che però non sarebbe certo un vantaggio per il Paese. È vero infatti che in una democrazia parlamentare un governo nato al di fuori del circuito politico-partitico costituisce un'evidente anomalia. Ma visto che ormai c'è, conviene lasciargli il tempo e la possibilità di fare ciò che esso è chiamato, e riesce, a fare.

Per il governo Monti acquisire un'immagine politica significa riuscire innanzi tutto a stabilire una comunicazione efficace con gli italiani. Al consenso in certo modo solo formale strappato ai partiti esso deve aggiungere un consenso d'opinione: che allo stato potenziale esiste di certo in notevole misura, ma che ha bisogno di essere motivato e strutturato adeguatamente. La crisi economica è stata decisiva per accreditare la necessità di un cambio alla guida del Paese. Ma ora che questo è avvenuto, il governo deve mostrarsi capace

di parlare all'opinione pubblica, di convincerla della necessità dei sacrifici che l'aspettano. E deve farlo nel modo in cui la politica richiede che tali cose vadano fatte. Cioè in modo non notarile, in modo non «tecnico». Sia pure alla loro maniera, con il loro stile, il governo, il presidente del Consiglio, i ministri devono incominciare a parlare al Paese la lingua, tutta politica, dei sacrifici, sì, ma anche degli alti propositi, della speranza, delle emozioni: a un Paese che oggi sembra più che disposto a prestare ascolto a un discorso pubblico fondato sui valori della coesione e dell'equità sociali, della sobrietà dei comportamenti, della buona amministrazione, cioè sui contenuti che Monti si è proposto di dare alla sua azione di governo.

C'è poi un ambito specifico che sembra fatto apposta per la costruzione di un'immagine politica del governo. È quello della politica euro-

pea. L'Ue quale l'abbiamo conosciuta negli ultimi quindici anni è ormai virtualmente morta. L'unica cosa rimasta sulle sue rovine è il tentativo di direttorio franco-tedesco. Ciò che però non solo è del tutto contrario al nostro interesse nazionale, ma è quasi certamente destinato a suscitare l'opposizione anche di un certo numero di altri Paesi. Ebbene, perché l'Italia non potrebbe cercare di essere un punto di coagulo di tale opposizione, facendosi iniziatrice di una revisione profonda della costruzione europea? Perché non potrebbe assumersi il compito di avanzare una serie di proposte volte a sostituire ai mandarini di Bruxelles e alla Duma di Strasburgo un'Europa finalmente politica, dotata di effettivi poteri, sanzionati democraticamente dai popoli del continente?

Oggi più che mai, insomma, l'Italia e con lei l'Occidente hanno bisogno di idee, di valori, di progetti: hanno bisogno di politica.



L'intervista

Il presidente di Italia dei valori: «No a un'Ici indistinta e patrimoniale solo sulle grandi ricchezze»

«Al premier chiedo solo la legge del buon esempio»

Di Pietro: la casta faccia sacrifici prima di chiederli

ROMA — «Mi sente? No perché sono a Palermo, in macchina. Se la linea cade, mi richiama lei, va bene? Allora, da dove cominciamo?».

Andiamo con ordine, onorevole Di Pietro. La prima cosa da chiarire è...

«Guardi, la prima cosa da chiarire a questo governo è che di Ici e patrimoniali ed eventualmente pure di pensioni parleremo solo dopo aver presentato agli italiani la legge del "buon esempio"».

La legge del «buon esempio»? E cos'è?

«L'ho chiamata così io, mi piace, è un nome eloquente e...».

Sì, ma che legge è?

«È la prima legge che il presidente Monti deve varare. È la legge contro la casta, contro noi politici... dev'essere la legge che ci mette in riga, che ci sottrae benefici, prebende, privilegi, auto blu, grigie, viaggi gratuiti, rimborsi spesa e tutto il resto...».

Qualcosa del genere dovrebbe essere allo studio dell'esecutivo.

«Allo studio? No, scusi, allora non mi sono spiegato: questa dev'essere una legge obbligatoria... capito? E sa perché è obbligatoria? Perché è l'unica legge che consentirà poi al governo di presentarsi agli italiani e chiedere i sacrifici necessari. Noi politici dobbiamo essere i primi a dare l'esempio...».

Ne ha parlato con il presidente Monti?

«Certo. E poi, guardi, con il presidente Monti sono stato chiaro: questo è un governo di emergenza. Che deve durare solo il tempo di risolvere, appunto, l'emergenza. Se no, da governo istituzionale, diventa governo incostituzionale».

Quindi?

«L'ho detto al professore: risolva i nostri guai economici, facciamo il referendum, cambiamo la legge elettorale e, consentendo finalmente agli italiani di scegliersi i propri rappresentanti, andiamo a votare».

E il presidente Monti?

«Gentile, mi ha detto: "Io non posso garantirle la data certa del referendum... sa, devo risolvere tante di quelle emergenze...". A quel punto io gli ho risposto che, va bene, presidente, convengo, non le chiedo una data certa: le chiedo solo di non pretendere di risolverle proprio tutte le emergenze, se no invece che "senatore a vita" avrebbe dovuto farsi nominare "presidente del Consiglio a vita"».

Parla come uno del Pdl. Risolve l'emergenza e poi andare subito al voto.

«Ma che ciazzecca, eh? Il Pdl non è nel comitato referendario, e io invece parlo a nome di un milione e 200 mila cittadini che hanno chiesto di...».

Parliamo di Ici.

«Io dico no a un'Ici indistinta».

Si spieghi.

«Beh, non si può chiedere di pagare l'Ici a una giovane coppia che il mutuo l'ha appena acceso, e nemmeno a un pensionato che, con la sua pensione, vive in una casa di proprietà. Insomma i sacrifici non devono essere chiesti alle fasce sociali più deboli».

Patrimoniale.

«Sacrosanta! Ma solo su grandi

patrimoni. E poi, vede, io penso che per far quadrare i conti si possano trovare soldi anche in altre maniere... tipo, non so: risparmiando sulle spese militari, colpendo gli evasori, rinunciando a quella follia del ponte sullo Stretto di Messina».

Sottosegretari.

«Ci hanno contattato, offrendoci qualche tozzo di pane... Ma ho mantenuto il punto: non ci coinvolgiate. Dev'essere un governo tecnico? E che siano allora "tecnici" anche i sottosegretari... il guaio è che bisognerà stare con gli occhi ben aperti. Sono dei furbastri... mica me lo dimentico che volevano inflare Gianni Letta a Palazzo Chigi! In quel caso fui durissimo...».

Durissimo?

«E certo! Dissi: oh, ma scherzate? Quello è stato il braccio destro di Berlusconi! Non vogliamo più vederlo... E devo dire che anche il segretario del Pd, Bersani, convenne».

La foto di Vasto, con lei, Bersani e Vendola: che dobbiamo farci?

«Conservatela. Sulla scena politica bipolare, l'accordo programmatico è tra Idv, Pd e Sel. Poi, chi si dovesse riconoscere...».

Sta pensando a Casini e al Terzo polo?

«Scusi: ma se quello si chiama Terzo, come fa a stare dentro un sistema che ha già due poli?».

(A differenza di altri suoi colleghi, affabili e sicuri in pubblico, ma durante le interviste sospettosi, nervosetti e arrogantelli, Antonio Di Pietro non cambia: sempre il piglio dell'ex poliziotto, la retorica ruvida dell'ex magistrato, l'astuzia e l'ironia di quando lo vedete alla tivù).

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA


A Monti ho detto di non pretendere di risolverle proprio tutte le emergenze, se no invece che senatore a vita doveva farsi nominare «premier a vita»



Idv
Il leader
dell'Italia
dei Valori
ed ex
magistra-
to
Antonio
Di Pietro,
61 anni



ABOLIRE SOLO I VITALIZI DEL FUTURO I PRIVILEGI COME DIRITTI ACQUISITI

 Meglio tardi che mai. Che il Parlamento dovesse arrivare all'abolizione dell'anacronistica e iniqua pratica del vitalizio era scontato. E che il Senato l'abbia deciso è positivo. In linea di principio, s'intende. Perché ci sono ancora alcuni aspetti niente affatto marginali da chiarire che vanno rubricati sotto questa voce: equità.

Per quello che si capisce l'abolizione del vitalizio scatterà dalla prossima legislatura e riguarderà soltanto i neoeletti. E gli altri? Il senatore Angelo Cicolani dice che non si potranno toccare i diritti acquisiti in quanto «costituzionalmente garantiti». Il che non ci convince affatto. In Italia milioni di persone hanno cominciato a lavorare con regole per la pensione completamente diverse, e poi se le sono viste cambiare radicalmente sotto il naso. Fino al 1992 le insegnanti si ritiravano con appena 14 anni, sei mesi e un giorno di contributi. Indipendentemente dall'età. Dopo di allora le stesse insegnanti assunte con quelle regole hanno dovuto attendere altri vent'anni. E sempre loro, presto, non potranno pensionarsi prima di aver compiuto 65 anni. Poi 66, 67, 68... Non si trovano forse nelle stesse condizioni dei parlamentari titolari di «diritti acquisiti»? Ecco perché l'abolizione dei vitalizi deve ne-

cessariamente intervenire anche su prerogative inaccettabili, pur «costituzionalmente garantite». Non è forse la stessa Costituzione a stabilire che tutti i cittadini italiani sono uguali? Ci aspettiamo quindi semplicemente che i parlamentari oggi in carica vengano trattati come tutti. Per esempio, applicando anche a loro il «contributivo pro rata»: il che significa calcolare la parte «nuova» della pensione in base ai contributi effettivamente versati. Ma anche assimilando l'età che dà diritto al vitalizio a quella pensionabile dei lavoratori dipendenti. Diversamente, potrebbero andare ancora in pensione nel 2013, e con assegni astronomici, ex onorevoli non ancora cinquantenni. Altro che equità.

Per chi invece già percepisce il vitalizio, è proprio impossibile pensare di sospenderlo, nel caso in cui il beneficiario abbia un altro reddito e non ancora i requisiti di vecchiaia (ce ne sono più di quanti si possa immaginare...)? Qualcuno ricorda quando dalla sera alla mattina venne introdotto il divieto di cumulo per i pensionati? Vogliamo proprio vedere la faccia di chi avrà coraggio di fare ricorso...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rebus sottosegretari, sette giorni per le nomine

Oggi il Cdm, braccio di ferro sulle Comunicazioni. Bossi: governo fuori di testa

GIOVANNA CASADIO

ROMA — È rimasto a lungo ieri sera nel "fortino" di Palazzo Giustiniani, Mario Monti. Segno che i contatti con Alfano, Bersani e Casini, la valutazione dei "pro" e dei "contro" sulle misure anticrisi e per completare la squadra di governo con vice ministri e sottosegretari, è in corso. Ma oggi il consiglio dei ministri non varerà le nuove nomine, nonostante i partiti premano e lo stesso premier abbia tutto l'interesse a vedere pienamente in funzione l'esecutivo.

Il Professore fa sapere di non avere ancora approfondito il "dossier sottosegretari". Perciò i tempi si allungano, tutto potrebbe verosimilmente slittare di una settimana, a venerdì prossimo. L'incastro è complicato, tenuto conto che il Pdl chiede siano tut-

ti tecnici e Monti abbia finora ammesso eccezioni per il ministero di Giarda, i Rapporti con il Parlamento, dove ci vogliono persone con esperienza politica. Qui i nomi che circolano con insistenza sono Francesco D'Onofrio, ex senatore Udc, che fu ministro dell'Istruzione; Giampaolo D'Andrea, ex sottosegretario di Prodi; Fulvio Martusciello del Pdl. Il pressing dei partiti mira a evitare rigidità e ad avere almeno 25 sottosegretari più 5 (o 8) vice ministri. «Un errore che si sia in alto mare, occorre stringere», era il commento nel Transatlantico di Montecitorio. Nella squadra dei vice di Profumo all'Istruzione, i due nomi più gettonati sono Alessandro Schiesaro, amico savonese del ministro, vicino al Pd, e Gianni Bocchieri, dirigente della Gelmini. In realtà si è parlato anche di Giuseppe Cosentino,

ora a capo dell'Invalsi, che però avrebbe rifiutato, e di Anna Maria Poggi vice rettore dell'università di Torino. Torna in ballo l'attuale Garante per la privacy, Francesco Pizzetti alla presidenza del Consiglio, mentre il braccio di ferro continua sul vice ministro delle Comunicazioni, dove Berlusconi vorrebbe Roberto Viola segretario generale Agcom e Democratici Nicola D'Angelo. Delicata è la partita in corso per i vice di Renato Balduzzi, alla Sanità. Il Vaticano vedrebbe di buon occhio Giuseppe Profitti, direttore del Bambin Gesù, mediatore tra San Raffaele e Ior. L'elenco dei "papabili" è comunque lungo e va da Luigi Frati, rettore della Sapienza, a Enrico Graci, presidente dell'Istituto superiore di sanità, a Vasco Giannotti, ex Ds e Enzo Paolini alla guida dell'associazione della sanità priva-

ta. Anche Cristina De Luca, sottosegretario di Prodi, è nella rosa sponsorizzata da Rutelli. Crescono le quotazioni di Tullio Fagnelli, dell'Authority per l'Energia. I Radicali sul loro sito indicano in modo trasparente Luigi Finelli, vice comandante dei nuclei speciali dei Carabinieri. Di Pietro fa sapere di essere fuori «dalla logica di spartizione e lottizzazione delle cariche politiche». All'attacco Bossi sulla *Padania*: «Questo è un governo fuori di testa. L'esecutivo sta sconfinando: vogliono fare gli scalatori e hanno visto la montagna solo in cartolina». Monti non bada alle polemiche: ieri intanto si è autosospeso da presidente dell'università Bocconi, ha lasciato anche la presidenza della Trilateral commission, non è più advisor internazionale di Goldman e Sachs né in Bilderberg.

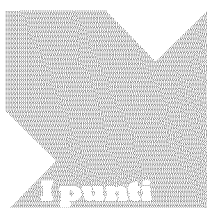
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO

I banchi del governo a Montecitorio Slitta di una settimana la nomina dei sottosegretari



Il premier si sospende dalla Bocconi e lascia anche l'incarico in Goldman Sachs



MISURE ANTICRISI

Monti ha illustrato al Parlamento, chiedendo la fiducia, i cardini delle riforme che il nuovo governo intende attuare

SOTTOSEGRETARI

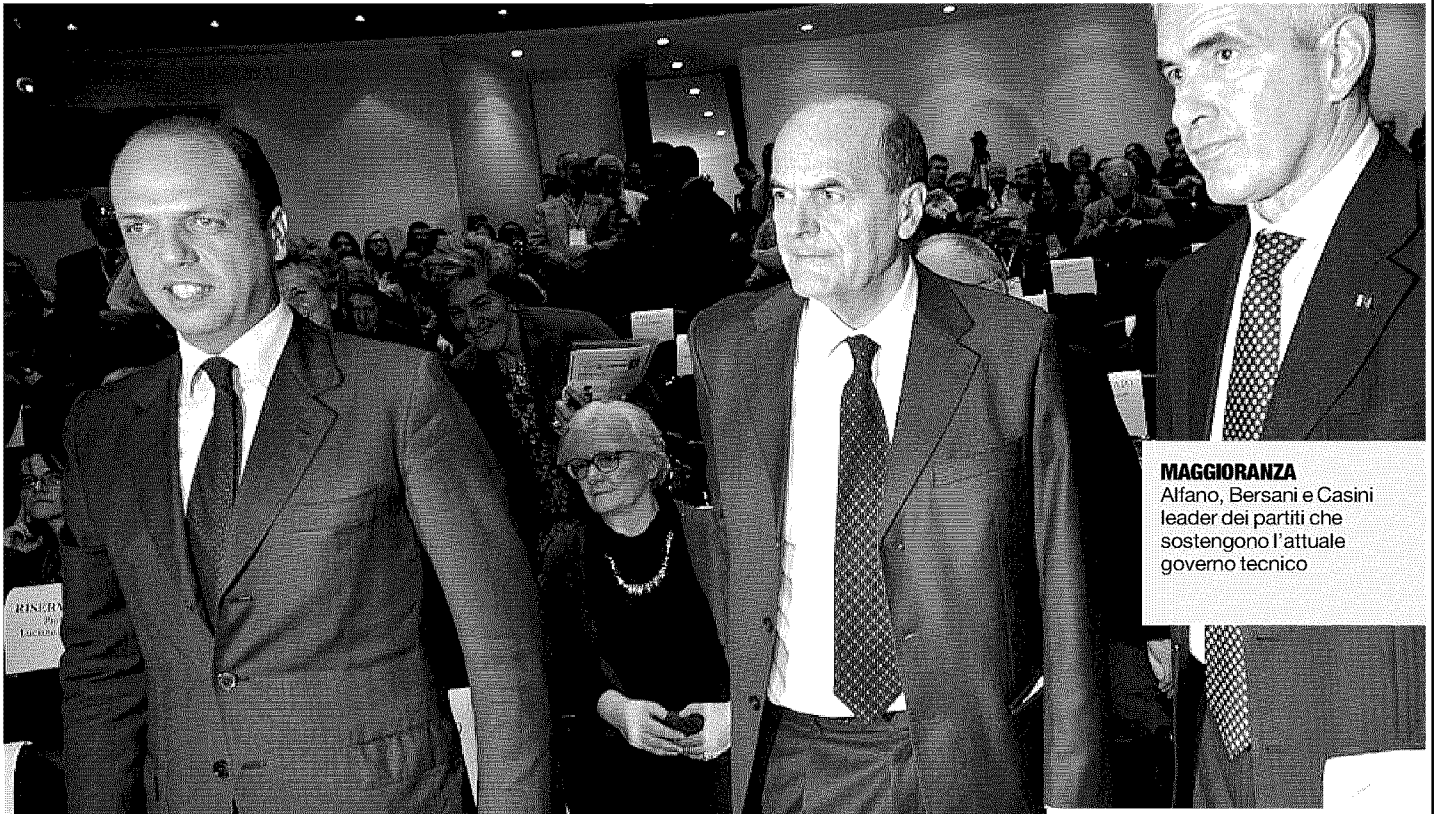
Ancora in stallo la nomina dei sottosegretari e dei viceministri indispensabili per il raccordo governo-Camere

FINMECCANICA

Il ricambio a Finmeccanica, dopo lo scandalo tangenti, è un altro dossier aperto a Palazzo Chigi

REFERENDUM

Per Monti la mina più insidiosa è il referendum elettorale. La Consulta dirà sì o no ai quesiti in gennaio



MAGGIORANZA
Alfano, Bersani e Casini
leader dei partiti che
sostengono l'attuale
governo tecnico

www.ecostampa.it

